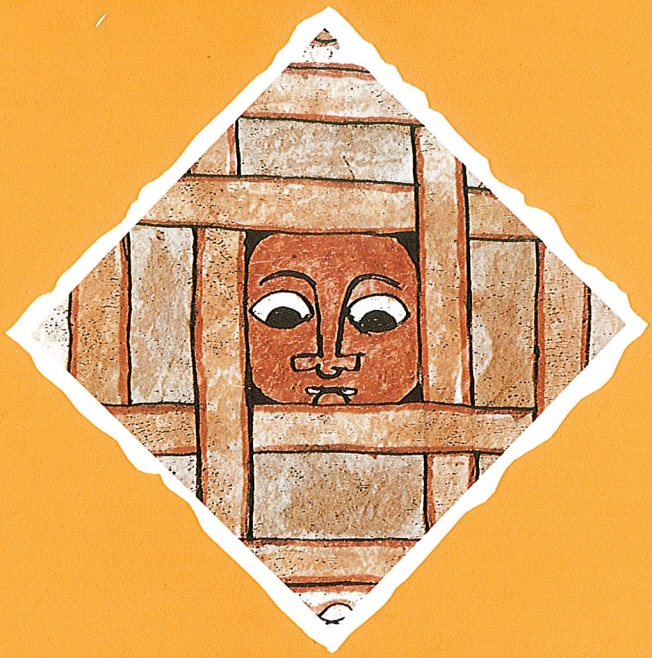
Menghistu Lemma

Anticolonialista



Cisp

& Edizioni Associate

La lotta per la libertà dal dominio coloniale aveva rappresentato, per Menghistu Lemma, il momento più alto della manifestazione dell'identità nazionale del popolo etiopico e, in quanto tale, andava ricordata alle giovani generazioni, narrata attraverso le espressioni artistiche, resa patrimonio collettivo.

La storia narrata in quest'opera si svolge nell'Etiopia orientale ed è ambientata nel primo anno dell'occupazione italiana, nel 1936. È la storia di un combattente per la libertà che assume diverse identità al fine di svolgere, in tempi e luoghi differenti, la sua opera di propaganda anticolonialista e di organizzazione della resistenza.

ALFA ALFA

I CINQUE CONTINENTI

CISP

COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

Collana a Cura di Paola Gaglianone e Denise Jacobs

Menghistu Lemma

Anticolonialista

a cura di Paolo Dieci
Introduzione all'autore di Richard Pankhurst

& Edizioni Associate

Con il contributo della Commissione
delle Comunità Europee

Prima edizione: Luglio 1993 - ISBN 88-267-0217-9

Copyright © 1993 *Edizioni Associate,* Editrice Internazionale s.r.l. - Roma

Note Introduttive

di Paolo Dieci

«Anticolonialista» è una commedia la cui storia è ambientata nell'Etiopia orientale durante il primo anno dell'occupazione italiana, nel 1936. Protagonista della storia è un patriota etiopico che assume false identità per poter svolgere clandestinamente la sua attività di propaganda indipendentista e di organizzazione della resistenza.

L'opera muove da una forte motivazione patriottica, ma non vi è in essa traccia di idealizzazione della propria società da parte dell'autore. Al contrario, Menghistu Lemma mette in luce impetuosamente, tramite l'analisi dei personaggi e delle credenze popolari, elementi da lui considerati di arretratezza radicati tra la sua gente. La superstizione, che secondo Menghistu Lemma è una deformazione della tradizione culturale, rappresenta il principale motivo di polemica dell'opera e al tempo stesso uno dei suoi principali spunti umoristici.

In «Anticolonialista» (si consideri al riguardo in particolare il «Prologo»), scritta nel 1982, si riflettono attese di cambiamento della società etiopica riposte nella sua trasformazione in senso socialista e nella contestuale eliminazione delle antiche caratteristiche feudali. Il decennio successivo ha segnato in Etiopia il crollo di tali speranze, mettendo a nudo la mancanza di volontà e l'incapacità della *leadership* insediatasi nel 1974, dopo aver deposto Haile Selassie (a sua volta sostituita alla guida del

paese da un governo di transizione nel 1991), di avviare un effettivo processo di democratizzazione, indispensabile in un paese caratterizzato da un forte pluralismo culturale e indebolito da decenni di conflitti armati interni. La speranza della maggior parte degli etiopici è oggi riposta nel fatto che tale processo venga finalmente avviato e che il paese non debba in futuro essere ancora scosso dalla guerra civile.

La pubblicazione in italiano di «Anticolonialista» risponde a diverse motivazioni. Innanzitutto essa è parte di un più vasto programma di educazione allo sviluppo condotto nel mondo scolastico italiano dal CISP, con il contributo della Commissione delle Comunità Europee, il cui obiettivo è promuovere la conoscenza delle relazioni storiche tra l'Italia e la regione del Corno d'Africa, con particolare riferimento al periodo del colonialismo. Presupposto del programma è che la conoscenza di tali relazioni sia una base necessaria per la maturazione di una cultura della cooperazione tra paesi europei e africani basata sulla conoscenza delle rispettive storie e tradizioni e dei legami sviluppatisi nel tempo tra questi paesi.

La pubblicazione ha inoltre l'intento di diffondere un testo teatrale emblematico di una tradizione letteraria, in questo caso etiopica ma in generale africana, di notevole interesse artistico e storico ma generalmente poco considerata nelle scuole italiane; «Anticolonialista», non è solo un testo di denuncia della sopraffazione del colonialismo italiano in Etiopia nella seconda metà degli anni '30, ma anche una testimonianza degli stili di vita e della cultura etiopica del tempo.

Un contributo ed un incoraggiamento decisivi per la pubblicazione di «Anticolonialista» sono venuti dal Professor Richard Pankhurst e dalla famiglia di Menghistu Lemma, che ha acconsentito con entusiasmo a quest'attività editoriale nella speranza che contribuisca a fare crescere in Italia l'interesse per la letteratura etiopica contemporanea.

La traduzione dall'amarico all'italiano è stata curata da Wolde Selassie Abbute, da Raymond Scicluna e da Luisa Guerrini. Un prezioso contributo editoriale è stato fornito da Barbara Marziali. Un contributo alla revisione di parti di testo è stato fornito anche da Mamité Aboye.

A tutti costoro va il nostro più sincero ringraziamento.

Roma, gennaio 1993

Paolo Dieci coordina i programmi in Africa e di emergenza del CISP ed ha vissuto più di tre anni in Etiopia.

Introduzione all'Autore
di Richard Pankhurst

Menghistu Lemma, nato ad Harare e morto ad Addis Abeba nel luglio del 1988 all'età di 65 anni, è stato uno studioso, un poeta, un drammaturgo e uno spirito letterario che può essere considerato il Molière, il Bernard Shaw o il Gogol dell'Etiopia.

Figlio di un noto studioso di chiesa, Alaqua Lemma Haylu Walda Tarik, Menghistu ricevette, sotto la guida del padre, una tradizionale educazione etiopica religiosa nella chiesa di Makana Sellasé. Si specializzò in *qené*, poesia ecclesiale, e *zéma*, canti di chiesa. Questo tipo di istruzione lasciò un marchio indelebile nel giovane Menghistu che dedicò gran parte della vita allo studio, alla conservazione e alla diffusione della cultura *Ge'ez*[1].

Dopo aver approfondito il *qené*, Menghistu si trasferì ad Addis Abeba dove si iscrisse alla prestigiosa «Haile Selassie I Secondary School». Divenne molto noto tra gli altri studenti tanto per le sue poesie, che recitava la domenica, quanto per il suo forte sostegno ai valori della chiesa ortodossa etiopica.

Al termine della scuola media, Menghistu si recò in Gran Bretagna per completare gli studi. Dapprima frequentò il Politecnico di «Regent Street», poi si iscrisse alla «London School of Economics» (L.S.E.), già famosa a livello internazionale.

Alla L.S.E. Menghistu si formò in modo ampio non solo nei campi dell'economia e della politica, ma anche in molti altri. Studiò approfonditamente i classici marxisti, l'intero lavoro di George Bernard Shaw e si interessò ai romanzieri russi del diciannovesimo e dell'inizio del ventesimo secolo. Gli scritti di

questi autori, come egli stesso affermava, rispecchiavano in modo particolare l'Etiopia del suo periodo studentesco, più della successiva letteratura sovietica.

Profondamente interessato alla cultura etiopica, scrisse per il settimanale londinese *New Times & Ethiopia News* sulle scuole tradizionali della chiesa etiopica e si deve a lui la descrizione delle scuole *qené* nel libro *Ethiopia. A cultural History* di Sylvia Pankhurst (1951)[2]. Compose un certo numero di poesie e novelle, due delle quali apparvero nel *Lion Club*, il giornale degli studenti etiopi in Inghilterra e una nel *New Times & Ethiopia News,* negli anni dal 1952 al 1954.

Menghistu si accostò alle idee del socialismo, facendosi strenuo sostenitore dell'indipendenza dal colonialismo dei paesi africani. Partecipò al Comitato degli Studenti etiopi in Gran Bretagna, come segretario prima e presidente poi. Per un certo periodo curò la pubblicazione del *Lion Club* ed ebbe un ruolo attivo nella costruzione del movimento studentesco. In un articolo intitolato «Il miglior sistema delle i dee» nel *Lion Club* del 1951, dove apparve sotto lo pseudonimo di «Ityopis», sollecitava i suoi giovani compatrioti ad interessarsi non solo ai loro studi formali ma anche ai temi politici e sociali. Nel sottolineare che il tenore di vita, il livello della salute e della cultura della Etiopia stavano crescendo, esortava ad uno sforzo affinché questi venissero «elevati ancor più» tanto da rendere possibile al paese «proclamare l'uguaglianza con le nazioni del mondo più avanzate».

Sebbene si ergesse ad apostolo della modernizzazione economica, sociale e politica, Menghistu non perse mai di vista l'importanza delle tradizioni etiopiche; come poeta, proclamò la sua ferrea convinzione che la letteratura etiopica dovesse essere «nazionalista nella forma e progressista nel contenuto».

Per tutta la vita il genio letterario e di studioso di Menghistu Lemma si rivelò nel saper unire il genere poetico tradizionale etiopico con quelli del moderno mondo occidentale.

Da studente, in Gran Bretagna, gli fu chiesto di scrivere e allestire un pezzo per intrattenere gli studenti etiopi ad una delle loro

feste. La richiesta risultò essere importante poiché iniziò il giovane alla sua futura carriera di scrittore teatrale. Al primo seguirono parecchi altri piccoli lavori, messi in scena dai suoi colleghi studenti, che furono tutti molto apprezzati. In uno di questi un prete etiope vecchio stampo, fermamente convinto che il mondo è piatto e fermo, ha una accesa discussione con un filosofo europeo. Entrambi i protagonisti bevono senza controllo e presto si ritrovano brilli. Il sipario cala mentre i due si rotolano sotto il tavolo e il prete dice al suo avversario: «Hai ragione! Il mondo gira davvero!»

Al suo ritorno in Etiopia, Menghistu divenne capo della Sezione Statistica del Dipartimento di Aviazione Civile; sorprese alcuni dei suoi colleghi più fanatici in fatto di macchine poiché, per recarsi al lavoro, usava una motoretta coperta, confermando così di essere uomo di modeste aspirazioni materiali.

Non molto tempo dopo pubblicò la sua prima monografia, *Yabbatoc cawata* (1960), una raccolta di storie etiopiche tradizionali in versi. Da notare che il libro ruppe con la consuetudine poiché ometteva l'allora onnipresente frontespizio raffigurante l'Imperatore. Successivamente, il fratello maggiore di Menghistu, che prestava servizio nel Ministero dell'Istruzione, riuscì a far partire il giovane radicale come Primo Segretario dell'Ambasciata Etiopica in India. L'ambasciatore era Ras Emru, un vecchio amico di suo padre e della sua famiglia, il quale sarà ricordato per il suo patriottismo, l'onestà e gli ideali progressisti.

Il soggiorno di Menghistu a New Delhi fu di grande importanza per la sua formazione poiché gli dette la possibilità di fare un paragone tra la sua nativa Etiopia e un altro paese del Terzo Mondo in cui convivevano, a suo avviso, una grande democrazia e un incredibile senso di superstizione. E se, come democratico, trovò molto da apprezzare nel sub-continente, restò tuttavia turbato alla vista di cadaveri gettati nel Gange e nel sentire che anche gli indiani plurilaureati ricorrevano agli indovini.

Menghistu, che aveva sempre nutrito un interesse particolare

per la letteratura russa, visitò anche l'Unione Sovietica nel periodo post-staliniano. La permanenza a Mosca gli permise di conoscere da vicino un altro paese cristiano ortodosso e di studiare il funzionamento di uno stato socialista e della sua economia.

Al suo definitivo ritorno ad Addis Abeba Menghistu entrò nel Ministero degli Affari Esteri, dove prestò servizio prima come Capo della Sezione Ricerca e più tardi come Direttore Generale del Dipartimento Sociale ed Economico della Divisione delle Nazioni Unite. Durante il suo servizio al Ministero razionalizzò il suo carico di lavoro introducendo un sistema di lettere di risposta standardizzate.

Tale innovazione risultò particolarmente utile poiché gli permise di dedicare più tempo ed energia alla letteratura e agli studi. Nello stesso periodo, Menghistu iniziò la sua collaborazione con l'Università di Addis Abeba, allora chiamata «Haile Selassie First University». Tenne alcune lezioni in Storia della Letteratura Etiopica e incoraggiò il direttore dell'Istituto degli Studi Etiopici ad iniziare la raccolta e la pubblicazione della poesia *Ge'ez* in un periodico ciclostilato, il *Qené Collection* (1964-1967), con la sua supervisione.

Il suo lavoro più importante di studioso fu però la registrazione, la sistematizzazione e la successiva pubblicazione delle memorie del padre, Alaqua Lemma. Il volume che ne risultò, dal titolo *Masehafa tezzeta za' Alaqua Lamma Haylu* (1966)[3], che fu tra l'altro uno dei primi libri amarici ad avere un indice e una mappa, è un'opera di raro interesse storico, sociale e linguistico.

Negli anni successivi Menghistu scrisse estesamente sulla storia, le caratteristiche e i problemi della letteratura *Ge'ez* e amarica, compresa la poesia. Tra i suoi scritti su questi temi ce n'è uno molto originale in amarico su «Aspetti tecnici della metrica del poetare amarico», che apparve nel *Journal of Ethiopian Studies* nel 1963 e un altro saggio pubblicato ventuno anni più tardi : «Un possibile ruolo per il *qené Ge'ez* nella poesia popolare etiopica».

Nel 1960 Menghistu divenne Segretario Generale dell'Accademia della Lingua Amarica del Ministero dell' Istruzione. Nel 1965 partecipò a Mosca ad un simposio internazionale sulla novella nelle letterature asiatiche e africane, sponsorizzato dall'Unione degli Scrittori Sovietici; nel 1967 si recò in Svezia per presentare alcuni saggi sulla letteratura etiopica alla Conferenza Afro-Scandinava degli Scrittori a Stoccolma e nel 1969 all'Università di Uppsala. Nel 1968 ricevette il premio «Prize Trust» dell'Etiopia per la letteratura etiopica e l'anno dopo il premio «The All African» per il dramma, insignito dalla rivista *African Arts* dell'Università di California.

Ma è per i suoi lavori teatrali che Menghistu, acuto e sarcastico osservatore della scena sociale del suo paese, sarà forse uno degli scrittori più largamente ricordati. Le sue due commedie *Yalacca gabecca* (Il matrimonio tra disuguali) (1963) e *Talfo bakisé* (Matrimonio per abdicazione) (1968), ottennero un vasto successo. Entrambe le opere trattano dello scontro tra i valori tradizionali etiopici e quelli moderni o occidentali.

Le due opere sono state tradotte in inglese dall'autore stesso. Nonostante le buona qualità delle traduzioni, Menghistu restò fermo nella sua convinzione che gli scrittori etiopi — e per estensione gli scrittori africani — dovessero esprimersi nella propria lingua nativa, cioè quella usata dalle loro madri; soltanto in seguito avrebbero potuto fare tradurre le proprie opere in inglese o francese, se necessario, per raggiungere un pubblico straniero e più vasto.

Comunque, è certo che Menghistu prestò costante attenzione alla scena letteraria straniera. Ascoltò regolarmente il «World Theatre of the air», trasmesso dalla BBC, tradusse lavori dello scrittore britannico J.B. Priestley, del russo Checov e dell'egiziano Tewfiq El Hakim; in occasione del matrimonio di chi scrive fece dono agli invitati di una lettura di poesia classica cinese tradotta in inglese.

Sebbene sia stato prevalentemente un commediografo, nel 1982 Menghistu scrisse anche un melodramma, «Sara-kloniyal-

ist» cioè «Anti-colonialista», ambientato durante il periodo dell'occupazione fascista italiana in Etiopia di cui egli stesso era stato testimone ad Harar. Fervente anti-fascista, fu una delle due persone maggiormente responsabili della mancata assegnazione da parte del governo etiopico di un premio a Enrico Cerulli, studioso italiano di un certo rilievo che sembrò non meritare il riconoscimento da parte etiopica poiché, tra l'altro, aveva fatto parte della delegazione fascista alla Lega delle Nazioni durante le difficili discussioni che seguirono l'incidente di Ual Ual[4], ed era stato successivamente vice-governatore dell'Africa orientale nelle fasi finali dell' occupazione. Gli ultimi lavori di Menghistu sono *Summiya* e varie sceneggiature per la televisione etiopica.

Dopo la Rivoluzione etiopica del 1974 Menghistu fu eletto al primo Parlamento, che era responsabile dell'attuazione delle riforme nell'immediato periodo post-rivoluzionario. Tenne un diario particolareggiato degli avvenimenti relativi a quella fase storica. Per un periodo fu Segretario Generale (e più tardi Vice-Presidente) del neo-nato Ministero della Cultura Accademica delle Lingue Etiopiche, prestò la sua opera come esperto di questioni letterarie e fu anche membro di un altro ente creato dalla Rivoluzione: l'Unione degli Scrittori Etiopi.

Nello stesso periodo Menghistu tornò all'Università e insegnò teatro all'Istituto degli Studi Linguistici, appena creato. Lesse con grande avidità i drammaturghi inglesi e americani più moderni, studiò le loro tecniche con interesse professionale e trovò immensa soddisfazione nei risultati dei suoi studenti, che, dopo la sua morte, si impegnarono a celebrarlo ogni anno, dedicando un giorno alla sua memoria.

L'importanza di Menghistu come uomo di lettere progressista e impegnato, così come esperto della letteratura socialista, fu riconosciuta ad Addis Abeba nel 1981, quando diresse e coordinò un seminario a livello nazionale su «La letteratura della transizione» che si tenne nel Municipio della capitale. Negli ultimi anni della sua vita cominciò a scrivere un'autobiografia romanzata ma purtroppo riuscì soltanto a scrivere una prima bozza

del periodo giovanile, dove racconta principalmente del suo passato da studente.

Sempre negli ultimi anni della sua vita Menghistu lavorò, in modo assolutamente volontario, con il Ministero della Cultura alla raccolta delle interpretazioni della Bibbia nella cultura popolare tradizionale, nonché a quella del *qené Ge'ez* e alla sua traduzione in amarico. Un primo volume di *qené*, con traduzione in amarico, è stato pubblicato dal Ministero poco prima della sua morte con un'introduzione scritta da lui stesso.

Menghistu, uomo di grande creatività ed efficacia nell'esposizione del suo punto di vista, fu allo stesso tempo un uomo timido, molto riservato nel condividere con altri i suoi sentimenti più profondi. Le sue idee e il suo stile di vita recarono sempre fortemente la sua impronta.

Sono certo che Menghistu sarebbe felice di sapere che il suo «Sara-Kloniyalist» è ora tradotto in italiano.

Richard Pankhurst, etiopista, è fondatore dell'Institute for Ethiopian Studies presso l'Università di Addis Abeba.

ANTICOLONIALISTA

Titolo originale: *Sara-Kloniyalist*

Personaggi Principali

VECCHIO	uomo di settanta anni
POGGIO	capo dei lavoratori e manovali
WUHIB	uomo di cinquanta anni
GEBREYES	compagno di lavoro di Wuhib
KASSIE	co-inquilino di Wuhib e Gebreyes
ESATU	mendicante
BATTIONI	commendatore fascista
AYTENFISU	traditore e spia
ALEMITU	giovane donna
CARABINIERI	
TRADITORI	
MENDICANTI	

Periodo: primo anno dell'occupazione italiana

Luogo: una città dell'Etiopia orientale

Atto I	Terzo mese dopo l'occupazione italiana	
	Scena 1	L'angolo della strada
	Scena 2	Il cimitero
Atto II	Nono mese dopo l'occupazione italiana	
	Scena 1	L'angolo della strada
	Scena 2	La casa di Wuhib
Atto III	Nono mese dopo l'occupazione italiana	
	Scena 1	L'angolo della strada
	Scena 2	La casa di Wuhib
Atto IV	Decimo mese dopo l'occupazione italiana	
	Scena 1	La casa di Wuhib
	Scena 2	L'angolo della strada

Atto I - Scena I

Prologo

KASSIE (parla al pubblico) Cari ospiti! La commedia che stiamo per rappresentare vi offrirà un quadro del nostro paese, l'Etiopia, durante l'invasione fascista italiana. Anche se il racconto narra fatti che appartengono alla nostra storia passata, e quindi non attuali, pensiamo che se ne possa trarre una lezione.

Oggi il popolo etiopico con il suo anti-feudalesimo, anti-imperialismo e anti-burocratismo capitalista sta marciando verso il socialismo, sotto la guida del governo rivoluzionario e ha dato il suo pieno sostegno ai patrioti dello Zimbabwe, della Namibia e del Sud Africa che lottano coraggiosamente per sconfiggere il giogo del colonialismo fascista. Se guardiamo al racconto da questo punto di vista ci ricorderà la nostra passata esperienza, rendendoci così solidali e spiritualmente vicini a questi popoli per l'ingiustizia di cui ora soffrono. Qui sta l'attualità del nostro racconto.

La storia ha inizio nel 1928 secondo il calendario etiopico[1] *a soli tre mesi dall'avvenuta occupazione italiana. Siamo in estate e il cielo è nuvoloso. La campana della chiesa guidata da mano inesperta risuona in modo assordante. Si sentono i passi dei soldati fascisti in parata che si avvicinano al canto di «Roma rivendica l'Impero». Si ode anche il rumore di un camion tipo 34. Qua e là si vedono le case della popolazione locale, gli*

Abesha[2]*, alcune senza tetti, altre con porte e finestre completamente smantellate, i muri bruciati e l'intonaco scrostato. Le colline sullo sfondo sembrano un grosso elefante che piega la proboscide.*

Kassie esce dal proscenio. Si apre il sipario, mostrando al pubblico una piazza dove, all'angolo con una strada, c'è un grosso tronco d'albero caduto. Il ceppo, che si trova poco distante, ha un diametro così grande da poterci stendere la pelle di un toro. Questo ci dice quanto fosse vecchio l'albero tagliato dalla sega italiana. Vicino al ceppo su un grande sasso che serve ad arrotare gli arnesi da taglio è seduto un vecchio di settanta anni. Indossa un gabì[3] *consunto ed ha i piedi scalzi. Sembra essere passato molto tempo dall'ultima volta che i suoi vestiti sono stati lavati. L'uomo ha le guance scavate e i suoi occhi sono spauriti come se vivesse in un incubo. Agita il ventaglio che ha in mano in tutte le direzioni e parla come un matto.*

VECCHIO Ascoltatemi! Tutti i contadini sono venuti in città pensando di poter trovare grano. Non sono capaci ad elemosinare. Sono arrivati, hanno continuato ad arrivare e si sono fermati nella pianura laggiù. Non sono riusciti a trovare nulla da mangiare e così hanno perso le forze, e perdendo le forze hanno perso anche il lavoro. Alla fine si sono sdraiati al sole cocente come un chicco di grano che deve essere macinato, lasciandosi andare a pensieri di fame e quindi alla morte. Vecchi, bambini, donne, tutti hanno trovato la morte nel sonno. Anche stamattina hanno portato via un camion pieno di cadaveri. Il compito di raccoglierli è affidato ai traditori e ai soldati.

Ascoltatemi! C'è qualcuno qui che non si sente cambiato? Che continua ad essere fedele? Colui che era fedele è diventato un traditore e l'amico è diventato un nemico. Il servitore ha lasciato il suo padrone e il contadino ha ucciso il suo signore. L'affamato ha venduto la fede per il suo stomaco. Il numero di spie è cresciuto. Ognuno sospetta dell'altro e non ci si può fidare

di nessuno. Ho sentito dire che un traditore ha visto un anello d'oro al dito di una donna, ha cercato di toglierlo ma non riuscendoci neppure con la forza, le ha tagliato il dito con la baionetta. È successo davvero!

L'uomo sprofonda nei suoi pensieri. La campana suona con forti rintocchi ma lui non sembra udirla. Arrivano alcuni ragazzini che parlano tra loro. Non hanno più di dodici o tredici anni. Hanno il viso pieno di brufoli, le guance segnate dalla rogna, la testa piena di tigna e le mani di scabbia. Camminano a piedi scalzi, grattandosi. Sembrano tutti molto deboli anche se la giovinezza li fa correre, ridere e gridare. Indossano lunghe tuniche stracciate. Mentre passano vicino al vecchio uno di loro gli si ferma vicino.

PRIMO RAGAZZO Ragazzi! Tornate indietro! Diciamogli buon pomeriggio.

Tutti ritornano correndo e gli si stringono intorno.

SECONDO RAGAZZO Buon pomeriggio Abbabba[4]!

Il vecchio non sembra conoscerli né sentirli.

TERZO RAGAZZO Oggi è più serio del solito.

SECONDO RAGAZZO Sarà ammattito del tutto?

PRIMO RAGAZZO No. È assorto nei suoi pensieri.

SECONDO RAGAZZO Ma perché non parla?

QUARTO RAGAZZO Risponde solo a volte.

PRIMO RAGAZZO Ieri però rispondeva. Gli ho chiesto:

«Come state Abbabba? Buon pomeriggio!» Ha detto : «Fate che Dio non ci mandi mai nulla di peggio!» E sapete cosa ha risposto l'altro giorno quando l'ho salutato dicendogli «buon pomeriggio!»? Ha replicato: «Che Dio viva a lungo!» (ride) Vi rendete conto? Come se fosse possibile pregare per gli anni di Dio!

SECONDO RAGAZZO Se non è matto, allora perché dice queste cose?

PRIMO RAGAZZO Perché gli è morta la moglie con il gas velenoso di una bomba.

TERZO RAGAZZO No. Non è morta per il fumo velenoso ma per una bomba che è esplosa come un vulcano.

PRIMO RAGAZZO Stà zitto! Tu che ne sai! Sei un moccioso. È sua figlia che è morta per il gas velenoso!

QUARTO RAGAZZO Dicono che prima era una persona molto colta e intelligente (scuote la testa con compassione).

TERZO RAGAZZO Ho proprio paura che lo uccideranno con il loro camion 34.

PRIMO RAGAZZO No! Io invece ho paura che qualche colono riferisca tutto al Commendatore. Non sa quel che dice e talvolta ti sorprende con le sue affermazioni. Ha una gran brutta malattia.

SECONDO RAGAZZO Il Commendatore è quel Ferenj[5] che governa la città?

QUARTO RAGAZZO Ma no! Non gli succederà nulla. Non gli faranno niente perché pensano che è matto. Altrimenti lo avrebbero già portato a Mogadiscio.

La campana suona di nuovo, solo qualche rintocco.

TERZO RAGAZZO (batte le mani) Andiamo alla mensa a chiedere l'elemosina! Altrimenti finisce che perdiamo anche le briciole. I soldati mangiano come iene e se arriviamo tardi non troveremo neanche quelle.

SECONDO RAGAZZO Andiamo! Dobbiamo arrivare prima degli altri mendicanti.

Se ne vanno precipitosamente.

PRIMO RAGAZZO Aspettate! Gli voglio dare un po' di pane per il pranzo.

Tira fuori un pezzo di pane secco, lo lega all'orlo del gabì *del vecchio e corre via. L'uomo agita il ventaglio. Le sue labbra si muovono ma non ne esce alcun suono. Dopo qualche attimo inizia a parlare a voce alta.*

VECCHIO Ascoltatemi! Questa è la luce di Roma. Questi ragazzi sono vagabondi. I soldati li chiamano «bagabondi». Bambini, mendicanti, orfani, sono venuti da lontano e... (indica la direzione con il ventaglio) laggiù i soldati banchettano. La chiamano «mensa». I bambini non possono fare i facchini. Non possono lavorare per la costruzione delle strade: non sono abbastanza forti. Dove la trovano la forza? Quando gli italiani si impietosiscono danno loro le briciole, altrimenti li cacciano tirando sassi. È una vita da scimmie! Vita da babbuini! Mangiano quello che trovano. Mangiano perfino carne di maiale. Hanno avuto compassione di me e la volta scorsa, pensando che la mangiassi, me ne hanno portata un po' (sembra nuovamente perdersi dietro i suoi pensieri). È successo! Successo! È così che il grande Impero italiano accende la luce di Roma. Come la chiamano? Ah sì! La Civiltà Europea.

Poco dopo arriva con passo veloce un italiano basso, grasso e tarchiato. Si ferma vicino al vecchio e lo osserva sprezzante. Ha un cappello da soldato e porta delle robuste scarpe chiodate. Le maniche della camicia sono arrotolate per mettere in mostra i suoi forti muscoli virili, nudi. Scuote la testa in modo minaccioso e va via.

VECCHIO Poggio. È il signor Poggio quello. Il capoccia degli operai. È colui che ha fornito i sassi quando Dio è stato lapidato. Non c'è nessuno che non le abbia prese da lui. Il suo pugno ha mandato in pezzi molte mascelle. La quantità di denti degli Abesha caduti per mano sua può riempire uno stato intero. I ragazzi mi hanno detto il nome del suo manganello. Lo chiamano «calcinculo». Il signor Poggio è diventato il campanaro della chiesa. Nessuno glielo ha chiesto. L'ha scelto lui come segnale per l'entrata e l'uscita degli operai. Suona la campana la mattina alle sette, a mezzogiorno, alle due del pomeriggio e alle sei di sera... quattro volte al giorno. Ci gioca con quella campana preziosa. La romperà. Quella testa di battaglio! È come un piccolo contenitore d'argilla! Vuoto!

Dopo essersi allontanato Poggio torna indietro e si ferma di nuovo davanti al vecchio, immobile come un muro, le mani sui fianchi.

POGGIO (grida) Ehi! Saluta! Salamta![6] Perché non obbedisci?

VECCHIO Per quanto poco! Per quanto poco te la prendi!

POGGIO Porca miseria! (afferra il vecchio con forza per il collo. Gli prende la mano destra e lo costringe ad alzarla) Saluta! Così... alla maniera fascista! Salamta!

VECCHIO (come ridestandosi) Cosa vuoi che faccia?

POGGIO (tuonando) Saluta! Saluta!

Fa lui stesso il saluto per indicargli come farlo. Il vecchio abbassa la mano. Il suo viso ha un'espressione perplessa. Il soldato si sente ancor più irritato e mentre scuote il vecchio tenendolo per la gola, cade il ventaglio.

POGGIO Questo è mezzo matto! Sei matto! Capisci! Matto! Lunatico!

Poggio si batte ripetutamente le testa con il dito e tirando fuori la lingua, sputa e se ne va. Il vecchio china il capo e resta un po' con lo sguardo a terra, prima di sollevarlo verso il cielo. Di nuovo viene assorbito dai suoi pensieri. Poco dopo arriva un uomo basso e calvo che corre zoppicando e gli si ferma davanti. Indossa vestiti rattoppati e sporchi, le sue guance sono talmente scarne da lasciare intravedere le ossa. È coperto di erba. Raccoglie con cura il ventaglio caduto e pulendolo dalla polvere lo porge rispettosamente.

VECCHIO (sembra svegliarsi all'improvviso) Chi è? Di chi è questo?

UOMO È vostro.

VECCHIO Me lo sono portato dietro? (lo prende) Che tu sia benedetto. Che Dio ti benedica.

UOMO Non mi riconoscete? Sono Wuhib (sorride mostrando molti denti mancanti).

VECCHIO Che ore sono?

WUHIB Sono Wuhib. Mi riconoscete? Ehi? Dite! Mi riconoscete?

VECCHIO Non credere che io sia completamente pazzo. Quando mi perdo nei miei pensieri, la mente si riposa. Anche se solo per un po' riesco a liberarmi dal peso di questa vita terribile. Non odio la mia follia. Mi dà riposo, un senso di sollievo. Che ore sono?

WUHIB Non avete sentito quando Poggio ha suonato la campana?

VECCHIO No. Non l'ho sentita.

WUHIB È mezzogiorno.

VECCHIO Che fai qui?

WUHIB Vado al cimitero per vedere se riesco a recuperare qualcosa da mettere sotto i denti... ma... non credo.

VECCHIO Che lavoro fai?

WUHIB Sono nella costruzione delle strade.

VECCHIO Scavi la terra? Tu? Come puoi riuscirci ? Tu sei un uomo di lettere.

WUHIB E invece ora sono un manovale. Gebreyes è diventato il mio migliore amico. L'avete conosciuto.

VECCHIO Quel tizio che viene dal Sidamo[7].

WUHIB Lui scava con il piccone, io raccolgo con la pala e butto la terra sul carro. Poi ci sono altri che lo guidano. Gebreyes e io siamo diventati due buoi legati allo stesso giogo. Siamo come la cera con l'oro.

VECCHIO Gebreyes sarebbe potuto diventare un bravo campanaro. Gli italiani la suonano stonando ogni giorno. Quella preziosa campana! Il mio stomaco non ce la fa più a sentirla. Certe volte mi sembra che chiami a raccolta per celebrare una cerimonia funebre.

WUHIB È la libertà degli Abesha che è morta. È la nostra dignità e rispetto che sono morti.

VECCHIO Ricordo i tuoi vecchi modi così rispettosi, la tua pulizia, i tuoi vestiti lavati e profumati con le nostre piante. Indossavi la tunica tradizionale con la bordatura rossa. Ricordo che restavo sorpreso ogni volta che sentivo le tue melodiose canzoni e osservavo i tuoi affascinanti movimenti che vibravano come la corda del *masango*[8].

WUHIB A che serve pensare al passato? Anch'io ricordo come eravate voi un tempo. Adesso avete abbandonato ogni cosa, passate tutto il giorno seduto all'angolo della strada e ve ne andate nel cortile della chiesa all'imbrunire.

VECCHIO Che Dio non ci mandi mai nulla di peggio!

WUHIB Ricordate la vostra casa piena di libri in pergamena? Li avevate ereditati da vostro nonno e dal vostro bisnonno. Dove sono andati a finire?

VECCHIO Spariti. Non ci sono più. Li hanno presi loro. Saranno arrivati a Roma.

WUHIB (agitato) Allegria! Lasciamo stare il passato! Non parliamone più. Sto per piangere. Fatemi andare... (sta per allontanarsi ma poi si ferma). È meglio che corra altrimenti il signor Poggio mi ammazzerà (se ne va).

VECCHIO (poetando) Calcinculo... Calcinculo...Il ritmo del manganello italiano, espressione della luce di Roma.

Si alza. Sta per riordinarsi il gabì *strattonato dal soldato italiano, quando nota qualcosa annodato ad un capo del vestito. Scioglie il nodo e nel trovare il pezzo di pane, un sorriso gli illumina il volto.*

VECCHIO Sono quei bambini-mendicanti che mi hanno fatto l'elemosina. Non credo di averli neanche ringraziati. Me lo mangerò per cena.

Lo riannoda come prima e si siede lentamente, reimmergendosi nei suoi pensieri. Si vede un uomo alto e gobbo farsi avanti, zoppicando. È tutto coperto di polvere. Va di fretta ma si ferma ugualmente davanti al vecchio.

UOMO Buon pomeriggio!

VECCHIO (pacato) Che Dio viva a lungo! E che non ci mandi mai nulla di peggio!

UOMO Mi avete riconosciuto? Sono Gebreyes.

VECCHIO Il guerriero del Sidamo. Come potrei dimenticarti?

GEBREYES Proprio così, vecchio. Oggi mi avete riconosciuto.

VECCHIO Torni dal cantiere?

GEBREYES Sì, sono diventato proprio un bravo manovale.

VECCHIO L'ho saputo. Me l'ha appena detto Wuhib. È andato via poco fa (ritorna ai suoi pensieri).

GEBREYES Non me lo nominate! È la persona più pigra che ci sia al mondo. Ha mollato il lavoro di punto in bianco per andare di qua e di là. Se non fosse stato Dio ad accoppiarmi a lui, non avrei certo sofferto così tanto per un pezzo di ingera[9]. Il signor Poggio ci paga in rapporto a quanto scaviamo. Noi non abbiamo mai niente da mangiare e gli altri, invece, si rimpinzano. Litigo sempre con Wuhib. Non mi ascolta. Non lavora con tutti i sentimenti. Se vedeste come alza il piccone! Sembra il movimento che fa in chiesa con la bacchetta per guidare il coro! Non appena prende la pala comincia a cantare le canzoni di chiesa e quando il signor Poggio lo vede gli dà con il calcinculo! E il pugno! In continuazione.

VECCHIO So cos'è il calcinculo: è il calcio della luce di Roma. Ma «pugno» che significa?

GEBREYES Il pugno è questo (glielo mostra). Ogni volta Poggio gli salta addosso e glielo dà in faccia. Gli sposterà la mascella un giorno o l'altro. Per favore, avvertite Wuhib. Perderà tutti i denti. Se Poggio continua così non ne salverà nemmeno uno. E poi anch'io ci vado di mezzo per colpa sua. Quando si sente male non va a lavorare. Il Ferenj mi ha chiesto di portarlo da lui. E dove lo trovo? Non resisto più né al pugno né al calcinculo di Poggio.

Va via. Il vecchio si perde di nuovo nei suoi pensieri.

SIPARIO

Atto I - Scena II

Il luogo dove Wuhib e gli altri vivono. Un letto di crine sta nel bel mezzo dell'appartamento dall'aspetto trasandato. Sul pavimento, a destra e a sinistra del letto, sono sistemati due paglericci. La casa non ha porta. Alla finestra, un pezzo di stoffa serve da tenda. Qua e là l'intonaco è scrostato e lascia intravedere la pietra nuda annerita dal fumo. Su una mensola al muro c'è un libro nel suo contenitore. Nel camino è sistemata una graticola per arrostire. In un angolo c'è una tomba fatta di sassi. Wuhib, sdraiato sul letto, canta un melodioso inno di chiesa. Udendo dei colpi di tosse, interrompe il canto.

WUHIB Sei tu, Kassie?

KASSIE Sì, sono io, ato Wuhib[10].

WUHIB Hai il fiatone. Perché hai corso?

KASSIE Uno di quei carabinieri.

WUHIB Ti ha inseguito?

KASSIE No. Ma non mi fidavo e sono venuto qui a nascondermi prima che potessero crearsi problemi (suona la campana). Non ti alzi? (suona per la seconda volta).

WUHIB No. Non mi alzo.

KASSIE Ma non vai a lavorare oggi?

WUHIB Sono stufo delle botte del signor Poggio. Sono giorni che mi prende a calci sulla bocca, ho perso un dente davanti, di sopra e se ne muove anche uno di sotto. Non ce la faccio più con questo lavoro da manovale.

KASSIE E che mangerai se non lavori?

WUHIB Posso chiedere l'elemosina. Lo facevo quando ero nella scuola tradizionale. L'ho imparato a Gondar, Gojjam, Lasta, Begenedir, Debre Abay e Debre Libanos. Mi mettevo sopra una pelle di pecora e andavo.

KASSIE Lo so che un lavoro manuale non è adatto a te. Avresti potuto fare un lavoro di concetto invece di fare il manovale. Se uno non fa il lavoro per cui ha studiato è come una luce messa in un recipiente d'argilla.

WUHIB Proprio così.

KASSIE Quindi dovresti trovare un'occupazione che si confà ai tuoi studi. L'istruzione ha sempre un valore.

WUHIB Stai scherzando o stai provando a calmarmi facendomi dimenticare le bruttezze di questo periodo?

KASSIE Non sto scherzando. Parlo sul serio.

WUHIB So cosa fa per me: chiedere l'elemosina. Andrò a farlo davanti alla mensa dei soldati italiani quando mangiano.

Comincia a cantare. La campana suona forte. Entra Gebreyes

di corsa. Ha il viso profondamente segnato dalla stanchezza.

GEBREYES Non ce la faccio più. Sono stufo di portarmi dietro un cadavere vivente. Non sei venuto a lavorare ieri pomeriggio e neanche stamattina. Il signor Poggio chiede a me di portargli Wuhib. Me l'ha chiesto anche oggi. Quando gli ho detto che non riuscivo a trovarti, mi ha insultato. Mi ha dato un calcio e mi ha detto di averti visto mentre parlavi con il vecchio. Questo l'ha irritato molto e ora è furioso. Per colpa tua, per non essere andato a lavorare ieri, ci ha tolto la paga di una settimana. Mi ha avvertito: «Se non porti Wuhib, perderai il lavoro». E allora cosa riporterò a casa se non il mio cadavere? (va avanti e indietro per la stanza) Tutti, cristiani e musulmani sono rimasti sorpresi e si sono detti: «Perché il signor Poggio vuole che gli si porti Wuhib? È molto debole. Che differenza può fare se lui lavora o no?». Loro non hanno capito. È la testardaggine di Wuhib che lo fa imbestialire (si avvicina al letto). Alzati! Andiamo! Perché resti lì steso mentre la fame ci fa strabuzzare gli occhi?

WUHIB (molto calmo) Meglio morire di fame che per i calci del signor Poggio.

GEBREYES (amareggiato) Senti, ti ho detto di alzarti. Ti avverto, oggi non lamentarti. Non dire: «Perché Gebreyes litiga con me?». Tu stai cercando di farmi buttare fuori dal lavoro che ci dà il pane.

WUHIB (solleva la testa sorreggendola con un braccio) Ti pesa mantenermi? Lascia stare! Chiederò l'elemosina. Pensa solo a te stesso.

GEBREYES Perché ti stai prendendo gioco del tuo lavoro? (cerca di tirarlo fuori dal letto) Alzati! Alzati!

WUHIB Per favore! Fratello! In nome del Duce Mussolini!

In nome di Cesare! Lasciami stare (svincolandosi si rimette a letto). Non ti bastano i calci che mi hai dato ieri durante il lavoro?

GEBREYES (si calma) Cosa volevi che facessi? Il signor Poggio mi ha ordinato : «Va e prendilo a calci. Voglio vederti». Se non ti avessi dato quei calci, ti avrebbe rotto lui il sedere con le sue pesanti scarpe da soldato. Dovresti ringraziarmi per averti preso a calci, a piedi nudi; sei proprio ingrato (va verso Kassie). Kassie giudica tu. Posso essere criticato? L'ho soltanto toccato a piedi nudi!

KASSIE Già, ma è solo chi prende le botte che sente il dolore del calcinculo.

GEBREYES Ti prego, dagli tu un consiglio, forse a te darà ascolto. Se non viene al lavoro oggi, sia io che lui perderemo il posto.

KASSIE Temo solo per la sua vita. Passa la giornata a spazzare il fango e la polvere e poi tossisce tutta la notte. Lo vedi anche tu che è ridotto pelle e ossa. Pensa se si aggiungono anche le botte di Poggio. Allora? Lo forzi ancora ad andare?

GEBREYES (si arrabbia ma non perde la pazienza) E bravo il nostro compagno con la sua grande solidarietà! Consigliaci, come dovremmo mangiare senza un lavoro?

KASSIE Io non ho affermato che non deve lavorare. Non ho mai pronunciato queste parole. Ho solo detto: «Fategli fare un lavoro adeguato all'uomo di lettere che lui è».

GEBREYES Cioè?

KASSIE Se un uomo lo vuole, può trovare un lavoro.

GEBREYES Insomma, che tipo di lavoro?

KASSIE Un uomo temerario e coraggioso non può non trovare una via di uscita.

GEBREYES Smettila! Non prenderla alla leggera! Perché poi dovresti preoccuparti, tu! Non hai nessun problema. Guardati, tu stai in carne! (infuriato) Stà zitto! Non costringermi a farti del male (prova a picchiarlo). Vuoi che perda la testa, adesso (si volge a Wuhib e gli parla con calma). Per favore, ato Wuhib, te lo chiedo come una preghiera. Alzati e andiamo al lavoro. Hanno finito con i sassi, è rimasta la parte con la sabbia. Non ci sarà nessun problema. Alzati! Andiamo a calmare il signor Poggio e la sua cattiveria. Chissà? Può darsi che si avvicini a noi con cuore sincero, che si impietosisca.

WUHIB Poggio! Sentirsi vicino a noi? La sua compassione è il pugno! Il calcio! Il cazzotto! Il calcinculo!

GEBREYES (si arrabbia) Stai dicendo che non vuoi lavorare?

WUHIB Meglio morire che vedere di nuovo la faccia di Poggio!

GEBREYES Dunque non vuoi andare a lavorare?

WUHIB No, non ci vado. Non ci vado più. Se la morte bussa alla mia porta, lasciala entrare.

GEBREYES (solleva le mani al cielo) Ahi! Ahi! Ahimè! Tu, volta celeste, con che razza di cadavere mi hai accoppiato!

Va via e per un po' c'è silenzio. Wuhib si sente triste e abbassa

la testa. Kassie passeggia su e giù per la stanza, assorto. All'improvviso rientra Gebreyes portando con sé alcuni vestiti arrotolati.

GEBREYES Ehi! Wuhib! Rallegrati. Neanche io andrò al lavoro, tanto se vado solo non posso combinare nulla e mi butteranno fuori comunque. Poggio mi manderebbe via dopo avermi preso a calci. È sicuro! (siede sul materasso e guarda il pavimento)

KASSIE (cambia argomento per far dimenticare ciò di cui stavano discutendo) Ora ragioni! (tocca il rotolo) Che c'è qui dentro?

GEBREYES Sono panni da lavare. Sono passato vicino alla casa del signor Armaleo, mentre venivo qui. Aveva radunato dei panni sporchi e me li ha dati dicendomi: «Se non riuscirai a lavarli, stirarli e prepararli bene per domani, assaggerai il suono del mio manganello».

KASSIE Armaleo è quel fascista grasso?

GEBREYES È un nostro cliente abituale. Gli abbiamo reso lo stesso servizio anche un'altra volta (mentre scioglie il fagotto passa vicino al letto di Wuhib). Ato Wuhib! Ho qui del lavoro per te!

Wuhib prova a dare un calcio al fagotto come fosse una palla, poi lo lascia stare.

GEBREYES Hai rifiutato di spalare la terra! Ora ti rifiuti anche di lavare i panni.

WUHIB (furente) Te l'ho già detto una volta. Non sopporto la puzza dei calzini di Armaleo. Quando gli ho lavato i vestiti

non ho potuto mangiare niente per un giorno intero. Lo sai, quella settimana quasi quasi Armaleo mi ammazzava. Ha portato qui i suoi calzini e me li ha tirati addosso perché li lavassi.

GEBREYES Ma tu glieli ritirasti dietro, però.

WUHIB Quella volta ci ha provato sul serio ma per fortuna mi sono salvato.

GEBREYES Voleva metterti in prigione, ma quella storia è ormai conclusa. Ora dobbiamo cominciare in modo nuovo.

WUHIB (diventa serio) Fratello mio! Ti ho già detto di lasciarmi stare! Lasciami stare! Lasciami stare in nome di Dio! Perché non ti sposi, così avrai qualcuno da poter seccare tutto il giorno?

GEBREYES Insomma! Ti ho chiesto di lavorare al cantiere e hai rifiutato; ti ho chiesto di guadagnarti da vivere lavando i panni e hai rifiutato. E allora? Che facciamo per sopravvivere?

WUHIB Non so te, vivi come vuoi. Io chiederò l'elemosina alla mensa, come i ragazzi, e sarò in grazia di Santa Maria (esce).

KASSIE Lo stai spingendo oltre le sue possibilità.

GEBREYES (furioso) Ma che ne sai tu? Stai zitto e non intrometterti. Tu non puoi conoscerlo quanto me. Non sono fatti tuoi e poi sei arrivato solo da una settimana.

KASSIE E allora? Che c'entra questo?

GEBREYES Chi ti conosce? Nessuno sa da dove vieni.

KASSIE E tu invece?

GEBREYES Io sono un guerriero! Ho combattuto marciando a piedi dal Sidamo all'Ogaden. Se non fosse stato per la ferita che mi è stata provocata da una bomba italiana, non sarei diventato né un manovale né uno che lava i calzini puzzolenti dei soldati italiani. Non era questo il mio lavoro e questo cimitero non è il posto dove voglio vivere.

KASSIE E allora perché non te ne vai? Chi ti trattiene?

GEBREYES Sono in debito di gratitudine verso ato Wuhib. È stato lui che mi ha curato e salvato la vita quando sono arrivato dall'Ogaden. Se non mi avesse offerto riparo, sarei stato una ottima preda per le iene. E ora lui ha bisogno di me. Chi gli darà da mangiare? Chi si occuperà di lui?

KASSIE Beh... adesso ci sono io.

GEBREYES Tu? Tu? Tu sei...

KASSIE Cosa? Che cosa ho meno degli altri?

GEBREYES Su di te non è ancora tutto chiaro.

KASSIE Che cosa non è ancora chiaro?

GEBREYES Sei un tipo sospetto.

KASSIE Cosa ti rende diffidente?

GEBREYES Di questi tempi, a tutti i soffitti e a tutte le pareti sono cresciute le orecchie; perfino le foglie e la terra sono spie.

KASSIE Stai insinuando che sono una spia?

GEBREYES Non l'ho detto.

KASSIE (ride) Bene. Allora, fallo.

GEBREYES Lascio che lo dica tu. Qualcuno ti ha mai visto lavorare al cantiere o elemosinare? Di che vivi? Da dove prendi i soldi per mangiare?

KASSIE Lavoro come facchino quando trovo cose da portare. Quando non le trovo non mangio.

GEBREYES Ma come! Una persona intelligente come te non può fare il facchino.

KASSIE Io posso fare qualsiasi cosa. Vivo qui come coinquilino perché posso permettermelo. Ti ho mai chiesto un po' del tuo grano tostato? No, mai. E perfino tu conti sulle molliche che porto.

GEBREYES Io non ho bisogno del tuo pane!

KASSIE Ma perché stiamo litigando? Anche a me sta a cuore ato Wuhib. Ha deciso di lasciare il lavoro di manovale per fare il mendicante, ma sarebbe meglio che lavorasse per quello per cui ha studiato.

GEBREYES Di questi tempi? In un'epoca in cui comandano Poggio, Armaleo, Battioni?

KASSIE Sì.

GEBREYES Stai zitto, sei matto.

KASSIE Se credi che non sia possibile, è meglio che te ne vada per conto tuo.

GEBREYES Chiudi il becco. Quello che dici è senza senso, e poi non mi piace affatto.

KASSIE (guardando fuori, assorto, comincia a cantare una vecchia canzone)

«Le notizie del nemico non ci separeranno
morirò ma tu, mia patria, non morirai,
la nostra sposa sontuosa,
la nostra sposa generosa».

GEBREYES Per favore. In nome di Dio, smettila!

KASSIE E adesso? Cosa c'è che non va?

GEBREYES La canzone che canti non è adatta.

KASSIE Perché? È pericolosa?

Restano in silenzio. A questo punto entra Wuhib, lamentandosi, sorretto da alcuni ragazzini vagabondi. Lo fanno distendere sul letto. Dopo essersi lamentato ancora un po', rimane in silenzio.

KASSIE Acqua... presto dell'acqua (va ai piedi del letto). Cosa?... Che gli è successo?

PRIMO MENDICANTE È stato Qonjio[11] (Gebreyes prende una brocca ed esce). Stava chiedendo l'elemosina, discretamente, in piedi, ad un angolo un po' distante. Non è andato molto vicino come gli altri.

SECONDO MENDICANTE Non è ingordo come gli altri vecchi.

KASSIE Questo Qonjio è italiano?

PRIMO MENDICANTE È un noto fascista. Ha il corpo di un babbuino. Ha la bocca così larga che gli arriva alle orecchie.

SECONDO MENDICANTE È talmente brutto che la piog-

gia potrebbe entrargli direttamente nelle sue enormi narici. Una volta ha sentito i ragazzi dire: «È arrivato Qonjio. Qonjio è qui». E lui ha domandato: «Cosa vuol dire Qonjio?». E loro hanno risposto: «Qonjio significa il più bello!». Da quel giorno scaccia e picchia chiunque lo chiami signor Qonjio. Si arrabbia perfino quando lo chiamano così i suoi amici soldati.

Entra Gebreyes con la brocca piena d'acqua. Rinfresca Wuhib immergendo un pezzo di stoffa nell'acqua e passandogliela sul viso.

GEBREYES Suda. Sta sudando come una fontana. Perché quel maledetto gli ha dato così tante botte? L'ha chiamato signor Qonjio?

PRIMO MENDICANTE No. Lui no. Un altro ragazzo. Per provocarlo, da lontano, mentre chiedeva l'elemosina diceva: «Signor Qonjio! Pane... mangiare!». E poi tutti i soldati si sono messi a ridere.

SECONDO MENDICANTE Il signor Qonjio si è alzato e ha cominciato a correre verso di noi. Ci ha tirato i sassi, maledicendoci e insultandoci. Noi siamo scappati ma ha preso ato Wuhib, lì dov'era e l'ha picchiato con il pugno e il calcinculo. Quando si è sentito soddisfatto dei calci che gli ha assestato, è tornato indietro.

PRIMO MENDICANTE Questo maledetto! Demonio scorreggiante!

KASSIE E poi?

SECONDO MENDICANTE Dopo averlo picchiato ben bene è andato al lavoro. Non appena si è allontanato, noi l'abbiamo portato qui.

GEBREYES Ato Wuhib! Perché l'hai fatto? Perché sei andato lì? Hai salvato la pelle solo per un soffio! (Wuhib non risponde) Parla! Rispondi!

KASSIE Non urlargli! Tu l'hai messo in questa situazione scocciandolo in continuazione. Così alla fine è andato a chiedere l'elemosina. È stato picchiato per colpa tua. Puoi esserne contento! (guarda fuori corrugando la fronte, arrabbiato)

GEBREYES (si calma) Ho solo detto che il lavoro è lavoro. L'ho solo esortato a lavorare. Chiedere l'elemosina non è un lavoro. Possono testimoniarlo anche questi ragazzi. Cosa è meglio, «lavorare come facchino o chiedere l'elemosina alla mensa»?

SECONDO MENDICANTE Alla mensa si trovano resti di pane migliore e se sei fortunato certe volte puoi addirittura trovare un quarto di pagnotta.

PRIMO MENDICANTE Si trovano anche resti di carne di maiale.

GEBREYES Va bene. Ora, ato Wuhib, sei salvo. Rimani a letto, sei debole. Se provi ad uscire, mi arrabbio. Lascia il calcinculo e tutte le botte a noi che possiamo sopportarle (si dirige verso la porta). Io vado al fiume a lavare i panni (portandosi via il fagotto esce. Silenzio).

SECONDO MENDICANTE (batte le mani) Abbabba Wuhib! Posso dirti cosa farei al signor Qonjio se fossi in te? Ucciderei tutti i soldati. Con la magia metterei il veleno nella loro minestra. Li ammazzerei tutti senza lasciarne vivo nemmeno uno.

PRIMO MENDICANTE No. È meglio fare un incantesimo

e renderli stupidi. Farli addormentare mentre mangiano gli spaghetti. A quel punto li prenderei a calci e a pugni! E il calcinculo! Poi li finirei con la mitraglietta. Tatatatata....

SECONDO MENDICANTE Abbabba tu non hai il potere di cambiare i loro spaghetti in larva di farfalla e il loro vino in piscio di cammello?

PRIMO MENDICANTE Io dico che non può. Se avesse potuto farlo, pensi che se ne sarebbe stato buono e quieto quando Qonjio l'ha conciato così? L'avrebbe annientato.

WUHIB Andatevene! Basta parlare! Avete fatto del vostro meglio. Vi auguro buona fortuna!

Qualcuno fischia da fuori.

SECONDO MENDICANTE Presto! Alla mensa! Andiamo a prendere i resti dei soldati prima che li finiscano i cani (esce seguito dal suo amico). Arrivederci. Arrivederci.

WUHIB (la sua voce è diventata più flebile) Che siate benedetti! Che Dio vi benedica! (c'è silenzio. Kassie sembra perso in pensieri profondi) Madre mia! Grazie. Grazie se ci sei davvero e se non ci sei non possiamo fare altro che lasciarci soggiogare dai soldati italiani e dai traditori somali (prova a spostarsi sul fianco ma non ci riesce). Ahi, ahi, ahi! Ho la schiena a pezzi. Chissà se mi ha rotto anche le costole? Da oggi in poi non potrò più camminare dritto. Come posso fare il manovale? Con quale schiena mi reggerò e mi chinerò?

KASSIE Non provare a voltarti dall'altra parte. Solleva la testa (lo aiuta mettendogli un cuscino sotto il capo). Ecco così. Ho un ottimo rimedio (va alla spalliera del suo letto e torna con una bottiglietta. La stappa e lo invita a bere). Prendine un sorso! Questa è la medicina migliore.

WUHIB A cosa serve ?

KASSIE Vedrai. Intanto bevi (gliela fa trangugiare).

WUHIB Vino! (beve ripetutamente)

KASSIE Vino italiano. Ma non ti sognare di chiedermi da dove l'ho preso.

WUHIB (prova a ridargli la bottiglia) Basta così!

KASSIE Bevi, ma non dire a Gebreyes che ti ho dato del vino. Mi metteresti nei guai. Già pensa che io sia un ladro o una spia. Qui sono uno straniero. Sono nato nello Shoa. Il più grande dei miei fratelli è disperso nella campagna dell'Ogaden e io sono venuto a cercarlo. A questo punto è inutile stare a dire chi fossi prima dell'occupazione. Il tempo chiarirà tutto.

WUHIB (tira un sospiro di sollievo) Mi hai salvato la vita (gli ridà la bottiglia). Che tu sia benedetto. Che Dio ti ripaghi delle tue azioni, se esiste davvero.

KASSIE Ti è piaciuto il vino?

WUHIB È molto buono.

KASSIE Te ne verso ancora?

WUHIB Basta. Si beve a stomaco vuoto solo per cantare o per piangere. Basta, non farmi dire apertamente ciò che ho tenuto nascosto nel cuore. Mi manderebbero a Mogadiscio. Basta.

KASSIE Un po' di pane! (tira fuori dalla tasca qualche mollica di pane e gliele porge) Prendilo. È pane italiano... secco. Puoi masticarlo.

WUHIB (lo mastica) Buonissimo. Da dove l'hai preso?

KASSIE Da loro. L'ho preso di nascosto.

WUHIB (continuando a masticare) La morte è certo meglio di questa vita. Talvolta avrei quasi voglia di impiccarmi.

KASSIE Bevi ancora un po' di vino. Ti farà passare i crucci, condividendoli con te (gli porge la bottiglia). Il vino fa bene al cuore degli uomini.

WUHIB (beve di gusto) Il mio cuore è diventato un sasso. Lascialo stare, vino. Neanche una pallottola potrebbe penetrarlo (gli ridà la bottiglia).

KASSIE (ripone la bottiglia in una scatola e la chiude) Non essere pessimista. Un cristiano non perde mai la speranza. E anche se oggi sono gli italiani che ci governano, c'è una profezia che dice che questa situazione non può durare più di cinque anni. L'ho sentita quando ero nello Shoa.

WUHIB È arrivata fino ad Awash?

KASSIE Sì. Che ti serve? Cosa posso fare per te? Non puoi fare il manovale. Hai perso la salute e chiedendo l'elemosina, hai guadagnato solo calci.

WUHIB Sono confuso. Di che cosa vivrò?

KASSIE Cosa hanno detto quei ragazzi poco fa? Anche se non trovi lavoro, puoi fare il mago.

WUHIB Questo è un pensiero da ragazzi. Mi chiedono di usare la magia contro gli italiani.

KASSIE Perché non farlo se ti aiuta a sopravvivere?

WUHIB Senti. Io, Wuhib, non sono un mago. E poi la magia degli Abesha non funziona sui soldati stranieri. Messa ripetutamente alla prova, ha fallito.

KASSIE Anche se è così, devi provare. In questo periodo i figli di Adamo fanno del loro meglio per sopravvivere e quindi non ti deve interessare l'opinione della gente. Ci serve sopravvivere. Finché c'è vita, c'è speranza.

WUHIB Anche se c'è la speranza, dove la metti la fortuna? Comunque, non c'è nessuna speranza.

KASSIE L'uomo non vive di solo cibo, ma anche di speranza. E quando arriva la tempesta i figli di Adamo lottano per non perdere la speranza. Hanno bisogno che qualcuno dia loro speranza. Anche se molto piccola, la speranza è la speranza. Ha sempre valore.

WUHIB Per essere un padre-confessore della gente uno deve diventare prete o monaco. Ma come dice il proverbio: «Tutto questo appartiene al passato».

KASSIE Non ho detto questo.

WUHIB Allora, cosa mi consigli di fare?

KASSIE Penso... proprio quel che già ti ho suggerito.

WUHIB Cosa? Cosa dovrei diventare? Dimmi.

KASSIE Perché non un mago? Uno di quelli che lavorano consultando un libro?

WUHIB Stai scherzando?

KASSIE Non sto scherzando. Può sembrare difficile ma non c'è lavoro più semplice. Puoi fare i soldi stando seduto, tranquillamente. Non dovrai fare il manovale, né elemosinare, né lavare calzini puzzolenti.

WUHIB Non credo che potrei diventare un mago di quel genere.

KASSIE Perché no?

WUHIB So che nel passato c'erano dei Debteras[12] che, in parte, facevano questo, come lavoro. Ma io, personalmente, non ci ho mai provato.

KASSIE Ti dico che è molto semplice. Non ti serve altro che una tenda e un uomo robusto che ti protegga.

WUHIB In tempi come questi, in cui ogni tipo di magia ha fallito, conosci forse qualcuno che abbia tratto profitto dalle pratiche magiche?

KASSIE Quando ero nello Shoa so per certo che i fascisti, anche se bianchi, non avevano bandito queste pratiche. La maggior parte di loro non è certo meglio della nostra gente.

WUHIB Ce ne sono nel loro paese?

KASSIE I maghi? Sicuro! Non guardare solo ai loro carri armati e agli aerei.

WUHIB Cosa mi stai dicendo di fare?

KASSIE Deciditi e comincia! Se vuoi liberarti dalle anghe-

rie e dal pugno e dal calcinculo del signor Qonjio, se desideri una vita comoda e abiti eleganti, deciditi e fai il mago.

WUHIB Se solo fosse possibile, non sarebbe male.

KASSIE E allora che aspetti?

WUHIB Non hai dimenticato qualcosa?

KASSIE Cosa?

WUHIB Il mago dello Shoa ha un libro di magia.

KASSIE Certo.

WUHIB Io ho soltanto libri di canzoni e con questi non posso certo fare magie.

KASSIE Non ti preoccupare per il libro. Lo troverò io. Ma fai presto a decidere.

WUHIB Puoi trovarlo facilmente?

KASSIE Sì.

WUHIB Non credo che possa funzionare. Tu pensi che la vita da bugiardo mi si addica, eppure mentire non fa per me.

KASSIE Allora dimmi, cosa vuoi fare? Hai scelto di vivere da ricco o da pauroso? Voglio sapere qual è la tua decisione.

WUHIB Mi stai facendo pressione. E poi che ci guadagnerai mai se io divento mago?

KASSIE Io sono un mercante. Non ti sto spingendo per la gloria ma per il mio profitto. È ovvio che non appena comincerai

a praticare, farai i soldi e io so che i soldi entreranno a valanga. A quel punto mi pagherai per i servizi che ti ho reso, per il libro e per l'organizzazione. Conosco il francese e il galla[13]. So qualcosa di italiano e capisco un po' l'arabo. Anch'io sono stufo della vita da facchino.

WUHIB E cosa succederà se non mi piace il lavoro? È possibile costringere una persona a fare qualcosa che non gli piace?

KASSIE E chi ti ha detto che sarai costretto a fartelo piacere? Il fatto che il lavoro ti piaccia o no, non cambierà nulla. L'importante è fingere.

WUHIB Come?

KASSIE Non preoccuparti. Lascia fare a me.

WUHIB Sei strano. Perché sei così interessato a scegliere per me una vita da mago, sicuramente migliore di quella da facchino che fai tu, e che non ti dà neanche quanto basta per potersi sfamare?

KASSIE Te lo dico subito. Non voglio vedere un uomo colto come te costretto a dipendere da qualcun altro.

WUHIB Ti riferisci alla mia dipendenza da Gebreyes? Io lo considero un maestro o un figlio perché è così attento nei miei confronti. Sono i suoi modi servizievoli che te lo fanno considerare negativamente.

KASSIE Ho bisogno della tua ultima parola, altrimenti porterò il libro a qualcuno altro che lavorerà come mago e dividerà con me l'incasso.

WUHIB Dammi tempo per rifletterci (rimangono in silen-

zio). È incredibile! Proprio la notte scorsa ho sognato che qualcuno mi diceva: «Sono tuo fratello, siamo gemelli». Ma in realtà io non ho fratelli. Per tre volte mi ha portato carne di maiale e per tre volte ho rifiutato. Mi sono svegliato quando, porgendomela per l'ultima volta mi apostrofava: «Piuttosto che morire, meglio restare qui a mangiare carne di maiale». Ho passato tutta la notte in bianco. Poi è venuta l'alba. Ho pensato che il significato del sogno potesse essere: «Meglio lavare i calzini puzzolenti di Armaleo che morire di fame».

KASSIE Forse la persona che ti è apparsa in sogno era un angelo.

WUHIB No, non poteva essere un angelo.

KASSIE E allora cosa? Un diavolo?

WUHIB Né angelo, né diavolo. Ero io stesso. Era una lotta tra la mia carne e la mia anima. Ora ne capisco il senso. È molto chiaro (all'improvviso si alza). Dov'è?

KASSIE Cosa?

WUHIB Dov'è il libro? Fammelo vedere.

Kassie sorride. Corre vicino al letto. Scosta un pezzo di legno dal muro che copriva un buco, vi infila le mani e tira fuori qualcosa avvolto in un pezzo di stoffa. Toglie la polvere. Mette lo straccio in un angolo e porge il libro a Wuhib.

KASSIE Prendilo. Questo è un segreto che resterà tra noi. Nessun altro dovrà venirne a conoscenza. Vedrai, comincerai a prosperare e diventerai ricco. Questo libro è la tua salvezza.

WUHIB Capisco. Intendi dire che ora posso fare soldi?

Si siede sul letto, apre il libro e comincia a leggere. Kassie si accomoda accanto a lui.

KASSIE Allora?! Gashe Wuhib?[14] Che ne pensi?

WUHIB Non è per niente facile leggere questa scrittura antica (sfogliandolo). Cosa dice all'inizio?

SIPARIO

Atto II - Scena I

È primavera. Sono passati sei mesi. È rimasto solo il ceppo dell'albero. Il vecchio è sempre lì, al solito posto. Assorto, gesticola come se stesse litigando in una disputa davanti ad un fantomatico giudice. Arriva un mendicante cieco con un bastone.

MENDICANTE Nel nome di un traditore... nel nome di un traditore... nel nome di un comandante... nel nome di un comandante... nel nome di un traditore... nel nome di un comandante e traditore... nel nome di un traditore e comandante traditore... (si avvicina al vecchio che lo indirizza verso la direzione giusta. Il mendicante prosegue per la sua strada). Nel nome di un traditore... nel nome di un comandante e traditore... (così ripetendo si allontana).

VECCHIO (parlando tra sé e sé) È Esatu. Era mendicante prima e continua ad esserlo ora. Nessuno gli ha tolto né l'accattonaggio né la pazzia. La Civiltà Romana ha spento i suoi occhi. Siamo a più di nove mesi di occupazione italiana (muove il ventaglio lentamente da sinistra a destra).

Voi, futura generazione!
Vi racconterò una storia.
Voi, futura... voi, futura... voi, futura generazione

Vi racconterò una storia (rimane assorto per un attimo).
Voi, futura generazione... voi, futura generazione.
Voi, futura generazione...

Giunge un ufficiale dell'esercito fascista con la camicia nera e il basco, stivali da equitazione e una robusta frusta in mano. Si mette dietro il vecchio con le mani sui fianchi. Le scintillanti mostrine dorate sulle spalline e sulla visiera indicano il suo alto grado.

VECCHIO (non l'ha visto) Voi, futura generazione, vi racconterò una storia...

UFFICIALE DELL'ESERCITO (parla amarico fluentemente a parte alcune piccole imperfezioni di accento) Cosa fate oggi? Sembra che stiate leggendo una poesia.

VECCHIO (alza la mano destra per salutare) Mengiorno, Comandante Battioni!

BATTIONI Che tipo di poesia state componendo?

VECCHIO Una poesia in amarico, una poesia in amarico. Il messaggio è per la generazione futura che non capisce il *ge'ez*, così uso la lingua amarica.

BATTIONI Quale storia volete raccontare alla generazione futura, dunque?

VECCHIO Ancora non lo so esattamente. Per il momento sono solo riuscito a trovare la prima riga della poesia.

BATTIONI Lasciate stare il vostro racconto! Parlate invece alla generazione futura della nascita miracolosa del governo fascista. Raccontate come la luce di Roma ha saputo squarciare

il velo nero dell'arretratezza, e come questa vecchia nazione sia stata svegliata dal suo antico e profondo sonno grazie alla forza del Duce Onnipotente. «Avendo dimenticato il mondo ed essendo stati dimenticati dal mondo, gli etiopi hanno dormito per mille interi anni». Sapete chi ha detto ciò?

VECCHIO Non vi ho proprio ascoltato.

BATTIONI Si chiama Gibon. È uno storico inglese. Ha scritto qualcosa di simile nel 1788. Se Gibon fosse vivo oggi, direbbe altro. Spiegherebbe come il Duce Mussolini Onnipotente vi abbia svegliato e vi abbia fatto salire i gradini che conducono alla civiltà moderna.

VECCHIO (vagabondando con la mente) È successo... già. È successo. Alla follia di Esatu si è aggiunta la cecità. La mia unica figlia e il suo bambino sono stati uccisi dal gas velenoso. Ecco, la sorpresa italiana! Voi, futura generazione. Ascoltatemi! Vi racconterò una storia.

BATTIONI Non avete udito ciò che ho detto.

VECCHIO La gente muore come cadono le foglie dall'albero quando viene scosso.

BATTIONI Non mi seguite. Siete ripiombato nel vostro incubo.

VECCHIO Uno ha cambiato religione, uccidendo così la sua identità. L'altro, Wuhib, è diventato un mago. Ora vive onorato e venerato a casa mia! E io vivo nel cimitero. Ha cambiato nome e si fa chiamare Anbeso come il suo cavallo. Maestro Anbeso. Comandante Battioni, come può il governo italiano restare immobile di fronte a tutto questo? Volete davvero farci credere che siete cristiani?

BATTIONI Il governo italiano rispetta i diritti di ogni cittadino. Se egli prega perché il Grande Cesare Vittorio Emanuele abbia lunga vita, se accetta e diffonde la nuova luce di Roma e prega affinché il governo fascista resti per mille interi anni, se applaude nelle case del *tej*[1] quando sente intonare: «Duce Mussolini, giovane fratello di Dio, speriamo che tu resti con noi e non vada via», se fa questo, può essere anche un mago... noi non ci opporremo.

VECCHIO Vuol dire che per spiegare i profondi segreti della luce di Roma ci vogliono molti maghi?

BATTIONI Non c'è alcun bisogno di insulti velati. Molte persone che hanno osato insultarci sono state punite. Gli abbiamo tagliato la lingua con il rasoio.

Ritorna Esatu che accompagna il suo elemosinare con la solita nenia.

ESATU Nel nome del commen... nel nome dei commendatori... nel nome del traditore... nel nome del traditore, traditore commen...

BATTIONI Esatu... prendi... lire (gli dà una moneta). Ti considerano matto ma soltanto tu hai compreso la verità.

ESATU (continua per la sua strada) Nel nome dei commendatori... nel nome del commenda... nel nome del traditore.

BATTIONI Lui ha capito la situazione. Prima diceva: «Nel nome di Santa Maria, nel nome di S. Gabriele, nel nome di S. Michele...». Ora è diventato: «Nel nome dei commendatori» (tira fuori l'orologio dalla tasca e guarda l'ora). Va bene. Devo andare. Mi aspetta il Generale Nazi. Ho da fare. Sarebbe bello se lei ed io qualche volta ci incontrassimo e discutessimo di

storia. Mi piace la ricerca storica. Ho in mente di scrivere un libro. Per esempio: perché abbiamo fallito quaranta anni fa? E come siamo riusciti ad annientarvi, oggi? A questo non potete dare una vera risposta (fa per andare).

VECCHIO C'è una vera risposta a tutto questo, ma forse voi non volete sentire la verità.

BATTIONI (torna indietro) Quale sarebbe? Non esitate. Ditemi!

VECCHIO A parte il nostro fallimento nel fidarci l'uno dell'altro, le nostre differenze e la debolezza dei nostri comandanti, la ragione più importante sono state le armi. Al tempo di Adua[2] non c'erano né carri armati né aerei. Certo, le vostre armi erano migliori delle nostre già allora, ma anche noi avevamo armi simili alle vostre. Io lo so. Ho combattuto nella battaglia di Adua. A quel tempo ero giovane.

BATTIONI Vedete, noi a quel tempo eravamo pochi. Un soldato italiano con il suo fuciletto si scontrava con cinquemila guerrieri Abesha. Anche se il soldato era terribilmente coraggioso e uccideva, uccideva fino a quando fosse rimasto senza proiettili, l'armata di Menelik lo avrebbe travolto come una mandria, uccidendolo.

VECCHIO Al tempo di Menelik non eravate così civilizzati come oggi. Non avevate inventato i gas velenosi e i fuochi vulcanici.

BATTIONI (diventa serio) Questo discorso sta andando molto più in là di quanto vi sia permesso! State attento!

Passa un traditore, si ferma e saluta al modo fascista. Battioni risponde al saluto distrattamente, guardandolo in modo torvo

e sprezzante. Poi si allontana velocemente con il passo di una persona arrabbiata.

VECCHIO (profondamente pensieroso)
Traditore, traditore,
traditore della libertà
che hai aiutato l'oppressore
di Mogadiscio, sei traditore.
Voi, futura generazione.
Voi, futura generazione.
Vi racconterò una storia.
C'era un uccello che si chiamava Amore.
C'era un uccello.
C'era un uccello....

SIPARIO

ATTO II - SCENA II

Wuhib e i suoi amici hanno cambiato casa. Le loro condizioni generali di vita sono molto migliorate. Nel salotto c'è un tappeto di qualità e al centro un medeb[3] *coperto da un copriletto. Ai lati sono sistemati due cuscini di velluto. Sul muro, sopra il medeb, è appesa la fotografia di Vittorio Emanuele. Ci sono quattro porte (tre interne e una che conduce verso l'esterno) e una finestra. Di fronte agli spettatori, sul palcoscenico, è la porta che dà sulla cucina; a destra c'è quella che dà sull'entrata; a sinistra sono le altre due porte: una conduce fuori, l'altra alla stanza di Wuhib. Tutte le porte hanno tende. Al momento il salotto è vuoto. Wuhib esce dalla sua stanza. Nello scostare la tenda si intravede parte della sua camera: il letto è coperto da un copriletto luccicante. Wuhib indossa il suo vestito migliore ed è molto elegante. I capelli sono vaporosi come una nuvola e il fisico è prestante. Con una mano sul fianco e nell'altra un fazzoletto, cammina avanti e indietro per la stanza. Corruga la fronte come un filosofo assorto in profondi pensieri. Kassie e Gebreyes entrano veloci e lo salutano con un inchino. Poi prendono ognuno il proprio posto, a destra e a sinistra di Wuhib. Anche loro indossano bei vestiti e fisicamente stanno molto bene.*

GEBREYES (un po' triste) Ato Wuhib mi hai chiamato?

WUHIB (alza gli occhi al cielo) Ti ho chiamato? Perché ti ho chiamato? Sì. Spargi l'erba sul pavimento della stanza degli ospiti. Presto comincerà ad arrivare la gente.

GEBREYES L'ho già sparsa. La gente ha già cominciato ad arrivare.

WUHIB Kassie!

KASSIE (sorridendo compiacente) Sì!

WUHIB Quel... dov'è... quel quadro? Quello...

KASSIE È qui (scosta la tenda, entra in cucina e ne esce con un grande quadro, un martello e un chiodo. È l'immagine a mezzobusto del Duce Mussolini con un elmetto calzato fino alle orecchie). Qual è il posto migliore per appenderlo?

WUHIB Lì. Appendilo vicino a Emanuele Cesare (guarda fuori dalla finestra). Sbrigati, la gente comincia ad arrivare, sta arrivando a frotte.

Kassie porta una sedia, ci sale sopra e conficca il chiodo nel muro.

KASSIE Gebreyes! Passami il quadro!

Gebreyes glielo porge.

WUHIB La domenica è sempre così. Non lavorano né i facchini né i manovali, così la gente arriva presto (fissa Gebreyes aggrottando la fronte). Che fai qui? Non ti avevo detto di accendere l'incenso?

GEBREYES Lo faccio, lo faccio. Aspetto solo che la sala

sia piena. Vorrei parlarti per un attimo. Ho un caso da esporti. Sono giorni che esito a parlartene, e poi, anche tu, hai sempre così poco tempo. Non riesci più neppure a vedere i vecchi amici come me (con un cenno del capo indica Kassie). I nuovi venuti sono diventati i tuoi cortigiani.

WUHIB Non cominciare a seccarmi. Ti ho detto di smetterla. Fai quel che ti ho ordinato invece di creare problemi.

GEBREYES È una cosa seria.

WUHIB Basta! Ora non ho tempo per i tuoi problemi! Me ne parlerai un'altra volta.

Gebreyes esce col capo chino.

KASSIE (sistema il quadro nella posizione giusta) Che ne dici, Ato Wuhib? È appeso bene?

WUHIB Li hai messi troppo distanti. Meglio avvicinarli un po' di più. Forse non hai sentito cosa cantano nelle case del *tej*: «Che cosa sono il Duce e Emanuele? Orecchio e orecchino. Piede e cavigliera». Dicono così. Mettili più vicini. Ecco! Bravo!

KASSIE (estrae il chiodo e lo conficca di nuovo nel muro) La canzone l'ho sentita ma il guaio è che non si riesce a capire se si tratta di un nobile orecchio o soltanto di un piede.

WUHIB (critico) Tagliati quella linguaccia.

KASSIE E ora?

WUHIB Adesso va bene. Sbrigati. Devo cominciare a ricevere la gente.

KASSIE (mettendo a posto la sedia e guardando fuori dalla finestra) Oggi abbiamo ospiti davvero straordinari. È venuta anche la bella gente della città.

WUHIB Alcuni di loro potrebbero essere anche spie.

Kassie sbircia attraverso il buco della porta d'ingresso.

KASSIE Oggi il nostro mercato è vivace. L'ingresso è pieno. Non c'è più posto, neanche in piedi. Tutti i nostri clienti abituali sono qui e ce ne sono di nuovi. Le spie, i traditori, sono tutti qui.

WUHIB Chi c'è di nostra conoscenza?

KASSIE Ato Aytenfisu deve essere stato uno dei primi ad entrare.

WUHIB Chi altro?

KASSIE C'è una donna che aspetta. Tocca a lei.

WUHIB Com'è? Bella?

KASSIE Non l'ho vista bene perché ha abbassato la testa. Comunque tocca a lei. Non sarebbe meglio, però, che facessimo entrare Aytenfisu per primo?

WUHIB Aytenfisu... non è quella spia?

KASSIE Sì, esatto. La spia.

WUHIB (si siede sul *medeb*) È meglio essere in buoni rapporti con una persona pericolosa piuttosto che averla nemica. Fallo entrare (si copre).

KASSIE Va bene. Anche lui sembra avere fretta (quando apre la porta dell'ingresso si sente un brusio, come di api affaccendate). Ato Aytenfisu! Entrate! Ato Aytenfisu!

VOCE DI DONNA (implorante) Maestro! Mio maestro! Io sono arrivata prima di tutti gli altri. Abito molto lontano. Come è possibile che chi è giunto più tardi entri per primo?

KASSIE Signora, abbiate pazienza per un attimo. Dopo Ato Aytenfisu sarà il vostro turno.

DONNA D'accordo! Cos'altro posso fare?!

Quando Aytenfisu entra, Kassie chiude la porta e il brusio diminuisce. Aytenfisu ha un'aria disinvolta, se ne sta con le mani infilate nelle tasche dei pantaloni e fa bella mostra della sua sahariana nuova.

KASSIE (bisbiglia ad Aytenfisu) Non so come il grande filosofo sapesse del vostro arrivo. Mi ha ordinato: «C'è ad aspettare il mio amico Aytenfisu. Fallo entrare». Ecco perché vi ho fatto passare per primo. Ora lo informo (si avvicina al medeb di Wuhib).

KASSIE Maestro! Ato Aytenfisu è qui come mi avete ordinato.

AYTENFISU (si inchina leggermente) Vi porgo i miei saluti, Gran Maestro Anbeso!

KASSIE (si avvicina ad Aytenfisu, parlandogli sottovoce) Siate breve, come vedete oggi c'è molta gente. Non ha molto tempo.

WUHIB Aytenfisu!

AYTENFISU Sì, Maestro Anbeso!

WUHIB Qual è il tuo problema? Parla. Ti ascolto. Ti senti male? Quale parte del corpo ti duole? (pone una serie di domande come se le avesse imparate a memoria) Hai dolori di stomaco? Hai i reumatismi? Soffri di diarrea? O flatulenza? Hai la febbre? Freddo? Urini troppo? Urini tanto da riempire un vaso intero?

AYTENFISU Sono in perfetta salute.

WUHIB Sei a corto di denaro? Sei preoccupato per il futuro? Rimpiangi ciò che hai fatto nel passato?

AYTENFISU No.

WUHIB E allora? Perché sei qui?

AYTENFISU Vi disturbo, Maestro, non per cose personali. Si tratta di una questione molto seria.

WUHIB Dimmi.

AYTENFISU Maestro Anbeso! Si dice che tra la gente povera si stia diffondendo una nuova profezia. Maestro Anbeso! Probabilmente voi la conoscete. Dice: «I nostri nemici ci comanderanno soltanto per cinque anni. Alla fine di questi cinque anni avremmo assistito alle azioni più malvage». Mi chiedo se voi, Maestro Anbeso, avete un consiglio da darci e cosa pensate sulla veridicità di questa profezia. Se la profezia è falsa significa che Dio non si è ancora riconciliato con questo paese.

WUHIB Questa è la mia interpretazione: quei cinque anni significano cinquecento anni.

AYTENFISU Sì. Sì. Ma sono stati quelli che si fanno chiamare patrioti interni a spargere questa notizia tra la gente. Sono loro che disturbano il popolo alimentando inutili speranze,

facendo promesse che poi in realtà non possono mantenere. Sono dappertutto, non c'è un posto in città dove non li si trovi.

WUHIB Quando li incontrerai, riferisci loro quel che ti ho detto. Dì loro che il governo di Emanuele Cesare è perpetuo, durerà per sempre. Dì che l'ha affermato il Maestro Anbeso.

AYTENFISU Sì, ma loro sostengono che questa profezia è stata rivelata a un famoso asceta durante un'apparizione.

WUHIB Ti ho già risposto. Arrivederci. Ho molto da fare.

AYTENFISU Va bene, ma avrei qualche altra domanda.

KASSIE Ne parlerai un altro giorno (mentre lo accompagna alla porta indica i due quadri sul muro). A proposito, che ne dici di questa nuova fotografia del Duce? Non è bella?

AYTENFISU (a bassa voce) Un giorno ti farò vedere quella che ho nella mia stanza da letto: la nostra madre Etiopia che indossa un abito a strisce verdi, gialle e rosse, in piedi su un'arcobaleno. Tiene un doppio sperone in una mano e uno scudo nell'altra, armata di una spada. È davvero eccezionale.

Kassie, divertito, gli tappa la bocca con una mano e protende l'altra per ricevere qualcosa.

AYTENFISU (arrabbiato scosta la mano dalla bocca) Che vuoi?

KASSIE Dieci lire.

AYTENFISU Che lire?

KASSIE Per il servizio. Un regalo per aver visto Anbeso.

AYTENFISU Oh! L'avevo dimenticato. Ho capito. Devo pagare dieci lire! (tira fuori il borsellino) Prendi... cinque... dieci.

KASSIE (si mette i soldi in tasca) Dieci lire è poca cosa per te, considerate le difficili domande che hai posto e le tue ricche tasche. Avresti potuto pagare venti lire. La prossima volta te ne saranno chieste venticinque (apre la porta per farlo accomodare, tenendola fino a quando è uscito. Poi la richiude e scoppia a ridere) Ah! Ah! Ah! Sono stato proprio bravo! Questo spione! L'ho sistemato a dovere. Gli ho fatto abbassare le penne.

WUHIB Per favore, fà entrare il prossimo. Non abbiamo molto tempo.

KASSIE Credo che la prossima persona non sia di queste parti. Non l'ho mai vista prima (apre la porta che dà sull'ingresso da dove si sente provenire un forte vociare. Torna conducendo la donna. Ha circa trent'anni. È bella anche se sofferente per le privazioni. Ha i capelli legati con un grosso fazzoletto). Venite, prego. Tocca a voi, ma prima dovete pagare cinque lire (la donna si apre la cinta e gli dà le monete. Kassie se le mette in tasca). Bene, dovete fare un inchino al Maestro Anbeso. Dovete farlo in modo molto rispettoso, così che ascolti bene la vostra preghiera (la donna si inchina). Giù, giù... giù... così (poi si avvicina al *medeb*). Maestro Anbeso c'è qui una persona che vuole sottoporvi un problema.

WUHIB Bene. Poni le domande di prassi.

KASSIE Sì, maestro (si avvicina alla donna). Allora, signora. Il vostro nome?

DONNA Alemitu.

KASSIE Quello di vostro padre?

ALEMITU Bezabhi.

KASSIE Di vostra madre?

ALEMITU Yishamushal.

KASSIE Età.

ALEMITU Sono giovane anche se ho già sofferto molto.

WUHIB Alemitu Bezabhi.

ALEMITU Sì!

KASSIE (con tono polemico) No, no, no! Non così! Non dovete dire: «Sì». Dovete dire: «È così, Maestro Anbeso!»

ALEMITU Va bene. Non vi arrabbiate. È così, Maestro Anbeso.

WUHIB Alemitu, hai vissuto una vita senza valore, l'hai sprecata, hai commesso errori, hai fatto del male. Il Maestro Anbeso sa tutto. Ora parlamene in dettaglio. Se dirai qualcosa di falso, perderai automaticamente la vita.

ALEMITU (le trema la voce dalla paura) Maestro Anbeso! Accetto quel che dite. Avete ragione. Sapete tutto. Sono venuta qui percorrendo molta strada per sapere, da voi, tutto di me. Ciò che mi ha portato fin qui è il desiderio di sapere da voi quale sarà il mio futuro; se potrò vivere ancora o no.

WUHIB Per predirvi il futuro è essenziale la conoscenza del passato. Quindi, raccontatemi.

ALEMITU Che vita conduco? Non ho un soldo. Ho dovuto

addirittura farmi prestare quelle cinque lire dalla donna che mi ha offerto ospitalità nella sua casa. Dove andrò o troverò riparo? Non lo so. Sono diventata un'estranea nel paese in cui ho sempre vissuto. Non c'è nessuno che conosca a cui possa chiedere qualcosa. Non ho più né parenti né amici. Alcuni di loro sono morti, altri emigrati, altri ancora sono stati messi in prigione a Mogadiscio. La mia vita è stata difficile e disgraziata. Ormai è persa... distrutta.

WUHIB Come ha avuto inizio tutto questo?

ALEMITU All'arrivo degli italiani. Ormai sono passati nove mesi da quando sono giunti. La gente ha perso tutto, sia da mangiare che da bere. Io non potevo chiedere l'elemosina. A chi avrei potuto chiederla? Erano tutti immigrati, tutti affamati! Mi vengono i brividi a ripensarci.

WUHIB Le cose possono essere problematiche fin quando non ci si abitua.

ALEMITU Per sopravvivere ho dato in cambio di grano tutti gli ornamenti e i vestiti che sono riuscita a salvare dai ladri. Così sono rimasta senza niente.

WUHIB E poi?

ALEMITU Non mi è rimasto nulla da vendere.

WUHIB E poi?

ALEMITU Quando non avevo più niente? Quando non avevo niente! Che differenza fa sapere cosa ho fatto dopo aver perso tutto? (china il capo con aria vergognosa. C'è silenzio. Capendo la situazione, Kassie esce)

WUHIB (agitato) Così avete avete avuto incontri intimi con i soldati, con i traditori e i comandanti?

ALEMITU Questa è la vita. Anche alcuni uomini validi per salvarsi la vita sono diventati facchini o manovali. E noi, donne, cosa dobbiamo fare per nutrirci? Come possiamo sopravvivere in questo periodo catastrofico?

WUHIB E poi?

ALEMITU Un giorno è venuto un traditore. Era cristiano. Mi ha chiesto di sposarlo.

WUHIB E tu l'hai accettato?

ALEMITU Beh! Soltanto dopo molto tempo. Mi ha conquistato portandomi farina, olio e zucchero presi dalle sue razioni. La mia possibilità di compenso era al di sotto dei suoi favori.

WUHIB (in tono dispiaciuto) E poi?

ALEMITU Dopo essere stati insieme per un po', gli è stato ordinato di trasferirsi in campagna per combattere contro i patrioti. Non è più ritornato. Non è ritornato.

WUHIB Probabilmente è morto.

ALEMITU Non pensate che possa essere ancora vivo?

WUHIB (con tono normale) La sua morte è una cosa buona... cioè, voglio dire, mi rattrista molto.

ALEMITU Dove andrò ora? Da chi potrò avere ospitalità? Sono perfino tornata nel mio villaggio ma non ho trovato nessuno che conosca. E quando ho chiesto consiglio ad una

donna anziana che mi aveva accolto nella sua casa, lei mi ha suggerito di venire da voi, Maestro Anbeso, per trovare una soluzione con il vostro aiuto.

WUHIB Bene! E a questo punto, cosa posso fare per voi? Qual è il problema?

ALEMITU (il suo volto si riga di lacrime) Maestro! Maestro! Vi prego, ascoltate le mie preghiere. Sono confusa. Non riesco a vedere chiaro. Ditemi se ho qualche speranza. Altrimenti il fiume Yerer darà sollievo a miei problemi.

Per qualche attimo regna il silenzio.

WUHIB Basta! (lei si asciuga le lacrime) Piangere non serve a niente. Stai pagando per le tue precedenti cattive azioni... perché prima che arrivassero gli italiani tu hai fatto del male.

ALEMITU (scioccata) A chi? A cosa?

WUHIB Ti si legge sul volto. La tua espressione mi dice che uno stimato intellettuale ti ha amato, ma tu hai preferito a lui uomini più belli, rifiutando le sue proposte. Lo hai punito senza pietà. Gli hai spezzato il cuore per la gelosia, corteggiando altri in sua presenza.

ALEMITU Maestro Ambeso! Non esiste nulla che io possa nascondervi. Ricordo che c'era una persona, proprio come voi dite. Ma a parte l'aver dichiarato il suo amore, non ha mai pronunciato neanche una parola per chiedermi di sposarlo.

WUHIB Poteva essere timido, come spesso accade alle menti profonde.

ALEMITU Va bene, Maestro Anbeso, ma la sua gelosia era soffocante. Quando andavo al fiume a prendere l'acqua mi

seguiva da lontano. Mi seguiva all'andata e al ritorno. Era proprio noioso.

WUHIB Non era geloso senza motivo, però. Il tuo viso mi dice che quando andavi al fiume, ci restavi molto tempo.

ALEMITU (sorpresa) Sapete tutto questo? (sorride per la prima volta) Non c'è davvero niente che non sappiate, Maestro Anbeso.

WUHIB Dimmi. È vero o falso?

ALEMITU È vero che restavo al fiume a giocare con quelli che andavano a prendere l'acqua e lavavano i vestiti. Lui rimaneva sulla sponda ad aspettarmi. Lo facevo apposta per farlo arrabbiare.

WUHIB E pensi che fosse giusto tutto ciò? Credi che Dio sia stato contento di te?

ALEMITU Ho sbagliato. Non era certo giusto prendersi gioco così tanto di un uomo che mi amava. Cosa ci posso fare, Maestro Anbeso? A quel tempo ero molto giovane... ed anche bella. Mi sentivo in paradiso quando vedevo tanti uomini venirmi dietro e litigare per me. Mi chiamavano «Emmette Afajeshign», che come voi sapete nella nostra lingua vuol dire «donna per la quale gli uomini si distruggono l'un l'altro», e anche «Emmette Atgemes», cioè «colei che non può essere posseduta» (appare triste). Dove sarà adesso? Chissa cosa gli è successo? Ora comincio a ricordarlo. Mi piacerebbe trovarlo vivo e fissarlo negli occhi almeno per un momento.

WUHIB Che cosa potrebbe fare per te?

ALEMITU (sorride) Se lo trovassi gli chiederei scusa! (il suo volto si adombra) Ma non si può avere tutto ciò che si

desidera. È passato molto tempo. Sono diventata vecchia. E a quest'ora, chissà, lui potrebbe anche essere morto.

WUHIB Ha avuto molti problemi. Ha fatto il manovale nei cantieri stradali e...

ALEMITU Come può essere? Non era tanto forte da lavorare come manovale. Quel tipo di lavoro lo ucciderebbe.

WUHIB Prima si guadagnava da vivere lavando i vestiti. Ma non è riuscito a fare a lungo neanche questo.

ALEMITU Era così fine e delicato che, anche quando era invitato, non assaggiava nulla se vedeva che chi serviva in tavola era sporco. Lavori come quello lo avrebbero sicuramente ucciso.

WUHIB (tra sé) E alla fine l'hanno ucciso. Il Maestro Anbeso l'ha ucciso.

ALEMITU (spaventata) Morto? È davvero morto? Ato Wuhib è morto? Ahi! Ahi! Ahi! (si batte il petto) Che succeda a me! A me! Che io muoia per te, fratello mio! (comincia a piangere e a sussurrare una canzone. Entra Kassie di corsa)

KASSIE (grida) Cosa sta facendo questa donna? Così terrorizza la gente. Signora! Signora! (Alemitu si zittisce, spaventata) Maestro Anbeso, non dite niente? Signora... mi dispiace, ma devo avvertirvi: qui non si può piangere. Se vi sono morti parenti, potete piangere quanto volete per avere un po' di sollievo, ma in un altro posto. Per favore, uscite! C'è un sacco di gente che aspetta il proprio turno. Il Maestro Anbeso non ha tempo per queste stupidaggini.

ALEMITU Va bene. Scusatemi. Se ho sbagliato, scusatemi. Starò zitta.

WUHIB (si alza in piedi) Kassie, lasciala stare. Non farla soffrire ancor più. Resta fuori.

KASSIE Come? Maestro Anbeso! Che fate? La sala d'aspetto è piena. Moltissime persone chiedono di essere ricevute.

WUHIB Dì loro che ho un caso particolare.

KASSIE Cosa? Perché? Sono tutti qui per vedervi. Volete che perdiamo il lavoro?

WUHIB Oggi il mio spirito non mi permette di andare avanti. Non sono motivato.

KASSIE (preoccupato) Non sono motivato? Per lo meno andate un attimo da loro e dite qualcosa. Fatevi vedere.

WUHIB Ma non vedi quanto è preoccupata questa donna? Ha bisogno di essere consolata. Le figlie del cielo non sono abbastanza forti da poter affrontare problemi così grandi. È debole (si avvicina ad Alemitu e le mette una mano sulla spalla. Lei china la testa). Consolati... consolati.

Kassie si allontana da loro e stringendo rabbiosamente i pugni, fissa il soffitto con sguardo irato.

WUHIB Asciuga le lacrime. Non aver paura. Vedrai, le difficoltà si appianeranno (le solleva il capo, tenendole la mano). Non preoccuparti... benedirò la tua anima.

Kassie si rivolge al pubblico. Il suo volto è adirato.

KASSIE Il Maestro Anbeso ha un impegno. Per ora non riceverà più nessuno. Ha detto: «Buonanotte a voi tutti».

SIPARIO

Atto III - Scena I

In lontananza si vede una montagna con una parete completamente erosa. Il calcare è diventato rossiccio. Il vecchio, seduto al solito posto, parla tra sé, come sempre.

VECCHIO Oh, Civiltà Europea! Oh, saggezza! Se avessero potuto vedersi in uno specchio, loro, che si definiscono angeli, avrebbero capito qual è il loro vero volto! Sono bravissimi a produrre cannoni, mitraglie, carri armati e aeroplani ma incapaci a creare uno specchio di verità che rifletta il loro aspetto reale. Se fossero riusciti a fare uno specchio così, vi avrebbero visto chiaramente le proprie crudeltà. Loro, civilizzati, che vengono a civilizzare noi! Oh! Oh! Europa! Quanto ti abbiamo ammirato! Invidiato! La tua fama di bellezza! Il tuo dolce nome! La tua luce splendende, calda, riflettente! Dov'è tutto ciò oggi?

La luce di Roma è risultata essere un buio assoluto. Perfino le iene, che normalmente si nutrono di carne umana, si sono rifiutate di assaggiare la carne della mia gente che voi avete offerto in sacrificio dopo averla arrostita con le vostre armi velenose (pausa di silenzio). Qualcuno mi ha mostrato la fotografia. Voi, fascisti invasori, dopo aver tagliato le teste dei patrioti e averle messe una sopra l'altra, avete scattato una fotografia: voi con le mani sui fianchi! Dicono che avete spedito le fotografie a casa, alle vostre mogli e ai vostri bambini perché fossero fieri di voi; il vostro eroismo e le vostre azioni

si conosceranno ovunque. Nel nostro paese può succedere che uno tagli i genitali ad un altro perché analfabeta e arretrato, perché ancora schiavo dell'arretratezza. Ma voi, «Figli della Luce», la Luce di Roma, quale ragione troveremo per le vostre azioni? Quale motivazione possiamo inventare per giustificarvi? Non possiamo dire nulla a vostro favore. Non possiamo affermare che voi non sapete, perché voi sapete. Volate in cielo, vi muovete in terra, passate messaggi e canzoni attraverso il vento. «Il grande governo Italiano» dice la radio ogni mattina ed ogni sera (resta in contemplazione).

Entra Kassie.

KASSIE Come state?

VECCHIO Che Dio viva a lungo! E che non ci mandi mai nulla di peggio (ironico)! E come state voi? La magia procede bene? Va tutto liscio?

KASSIE L'attività è vivace. I nostri clienti abituali sono più di duecento e questo mese potrebbero arrivare fino a trecento. E poi è aumentato enormemente anche il numero di visitatori.

VECCHIO (con sarcasmo) Bene! Bene! Ottimo! Ottimo! (arrabbiato) Quel Wuhib! Non voglio più vedere i suoi occhi. Diglielo. Sputerò in faccia a quel traditore; uno che ha venduto l'anima pur di riempirsi la pancia.

KASSIE Non siete cambiato! Per piacere, adeguatevi ai tempi. Se continuate ad insistere sulle vostre posizioni antiquate non andrete lontano. Gli altri non sono come voi.

VECCHIO Sono tutti maledetti. Lui e gli altri. Tutti maledetti.

KASSIE Cosa volete che faccia Wuhib? Vi paga l'affitto per

la casa. Se poi voi siete incapace di risparmiare, la colpa è solo vostra. Dando i soldi a destra e a sinistra restate a tasche vuote.

VECCHIO Sarebbe meglio se a casa mia ci abitasse un lavoratore capace di guadagnarsi da vivere con il proprio sudore. La maledizione che si abbatterà su Wuhib non porterà bene né a lui né al padrone della casa. Non ci si può credere! Ha preso in affitto la mia casa e quando gliel'ho chiesto, si è rifiutato di andarsene. Chi può toccarlo? Non c'è giudice che oserebbe! Quando mi sono rivolto al Comandante Battioni mi ha risposto che i problemi tra proprietario e inquilini non lo riguardano. Se ne è lavato le mani come il suo antenato Pilato. Che posso farci? L'unica cosa è aspettare che arrivino tempi migliori.

KASSIE Se verranno tempi migliori, ma non sono ancora arrivati, anche Wuhib tornerà ai suoi canti religiosi, in chiesa.

VECCHIO (triste) Sì. Così sarà. Che posso farci?

KASSIE (persuasivo) Abbiate compassione di Wuhib. Cosa può farci, lui? La gente continua a cercarlo, spingendolo a continuare.

VECCHIO Non m'importa della bandiera italiana che ha messo di fronte a casa mia né dei ritratti del Duce e di Emanuele Cesare che ha appeso sul muro del mio salotto. L'ha fatto per adeguarsi ai tempi. Quello che mi fa imbestialire è che ha fatto profanare lo spirito della casa da quei creduloni della magia (irritato). Se la gente è governata da un nemico crudele, la libertà verrà solo con la morte. E se io morissi?

KASSIE Se voi moriste? Non lo fate prima che vengano giorni migliori. È certo che verranno! Dicono che i fascisti governeranno solo per cinque anni. È un periodo breve. Quattro anni non sono niente. Passeranno subito.

VECCHIO (sorpreso) Chi te l'ha detto?

KASSIE C'era un asceta molto famoso che viveva qui. È lui che ha fatto questa profezia. L'ho sentita in giro. Però l'asceta non l'ho mai visto.

VECCHIO Io sì. Era molto giovane. Mi torna sempre in mente. Era nudo, si era messo solo un pezzo di stoffa dalla vita in giù. In mano teneva una croce di ferro. È diventato un asceta nel Monastero di Waldibba. Non c'è luogo o monastero che non abbia visitato, da Lesta, Lalibela, Soama, da Dabu Bizen fino a Zequala e Asebot. A me l'ha detta lui la profezia. Mi ha confidato che ci sarebbero voluti più o meno cinque anni. Mi ha anche avvertito di non dirlo a nessuno, di tenerlo per me.

KASSIE Lo conoscevate già?

VECCHIO Chi? Abba Woldearegai? L' avevo visto una o due volte. La terza è venuto a dirmi addio. «Non ci incontreremo più, vado in un paese molto distante. Mi è stato ordinato di portare il messaggio a popolazioni lontane», mi salutò. Dopo di che è sparito e nessuno sa dove sia.

KASSIE (scuotendo la testa) È incredibile!

VECCHIO Alcuni dicono che sia diventato invisibile e perciò non può essere visto. Potrebbe essere tra noi, qui in città. Magari può vederci, ascoltarci mentre noi non possiamo né vederlo né sapere della sua presenza tra noi.

KASSIE Questo è possibile.

VECCHIO Certo che è possibile. Non è uno spirito? Può essere qui o là. Come si può sapere dov'è esattamente?

KASSIE Da non credersi!

VECCHIO Ho dimenticato di dirti una cosa altrettanto impressionante che mi ha detto una persona la settimana scorsa. Mi ha detto di aver visto un uomo che vive qui, terribilmente rassomigliante all'asceta Woldearegai. Ma che non era nudo e non era neanche un asceta.

KASSIE Riuscite ad immaginare un asceta famoso che lascia il suo spirito e diventa una persona normale?

VECCHIO Non ne sarei sorpreso! Questo è un periodo in cui tutto può accadere.

KASSIE No. Èsolo una stupida voce di paese, una favola.

VECCHIO Fammi finire di dirti quello che mi ha riferito questa persona. L'asceta o la persona attraverso cui egli si mostra, sai a chi somiglia?

KASSIE A chi somiglia?

VECCHIO Proprio a te!

KASSIE A me?! State scherzando!

VECCHIO No. Non sto scherzando. Ti riporto quel che ho sentito.

KASSIE (agitato) Un asceta che va in giro nudo e che può farlo perché la sua purezza è rispettata da tutti, perché mai con tante persone, dovrebbe manifestarsi proprio attraverso il servitore di un mago? È impossibile! (ride) Chi vi ha detto ciò è pazzo. Come posso somigliare ad un asceta, io?

VECCHIO Io l'ho visto. Soprattutto gli occhi, i denti, il

naso, il viso, ma in particolar modo i denti. Somigliano esattamente ai tuoi.

KASSIE Anche voi siete matto.

VECCHIO Ogni volta che ti vedevo, pensavo: «Questo giovane somiglia a qualcuno che conosco». Ma non sapevo dire a chi. Soltanto oggi mi sono reso conto che quando ti vedo mi viene in mente l'asceta Woldearegai.

KASSIE Siete diventato matto. Ci manca solo che mi metta a girare nudo!

VECCHIO Ascoltami! Il potente e giusto asceta può fare qualsiasi cosa.

KASSIE Vi dirò la verità: non ho mai visto né sentito parlare di un asceta che va in giro nudo.

VECCHIO Quando i puri e i giusti vogliono rivelarsi attraverso qualcuno, non hanno bisogno di consigli. Non chiedono il permesso.

KASSIE (perde la pazienza) Ohhh! Vi ho già detto che questa è stupida idolatria!

VECCHIO Perché ti arrabbi? Ti intristisci per cose che dovrebbero renderti felice! Pensa se avessi un gemello. Sei sicuro di non avere un gemello?

KASSIE Tutti i miei parenti sono contadini e soldati. Nella mia famiglia non c'è neanche un monaco.

VECCHIO Va bene. Sarà come dici tu. È stata solo una mia

supposizione. Dopotutto, gli uomini non possono perdere del tutto la speranza!

KASSIE Vi dirò cosa ne penso: questo che va in giro nudo dicendo di essere un asceta, non può essere altro che il mago Wizard. Lui è davvero un mascalzone!

VECCHIO Eppure, tu e l'asceta vi somigliate fisicamente.

KASSIE State peggiorando. Prima vi dimenticavate del mondo e neanche rispondevate a chi vi chiedeva: «Come state?»; ora che siete di nuovo in voi, non vi lasciate convincere da nulla!

VECCHIO Fammi finire. Gli somigli molto, eccetto in una cosa.

KASSIE E cioè?

VECCHIO Quando l'asceta Woldearegai parla è un po' impacciato. Tu, invece, sei molto sciolto. L'altro incespica come se avesse un fagiolo in bocca.

KASSIE Vi avverto. Io sono io. Non fate parola con nessuno della profezia dei cinque anni, ne paghereste le conseguenze. Se lo direte al Comandante Battioni sarete impiccato a testa in giù (fa un cenno con la mano verso la direzione opposta). Eccolo. Sta arrivando... ha voltato... serpente velenoso. Non riferitegli mai ciò che avete detto a me.

VECCHIO Non glielo dirò. So bene cosa è successo al mio amico Haji Usmail!

KASSIE Che gli è accaduto?

VECCHIO L'hanno mandato a Mogadiscio, con le mani

legate dietro la schiena. L'ho visto caricare su uno dei loro camion 34. Il camion era pieno di gente. A quest'ora Haji starà soffrendo il caldo del deserto a Mogadiscio.

KASSIE Non soffre. Non è andato a Mogadiscio. È rimasto qui. L'hanno ammazzato vicino al fiume Yerer. Il cadavere l'hanno gettato nel fiume.

VECCHIO (scioccato) Che dici?

KASSIE I fascisti sono sensibili e pensano a tutte le creature di Dio. Perché i pesci dovrebbero soffrire la fame?

VECCHIO (tenendosi la testa) Oh! Madre di Dio! Oh! Oh! Oh! E voi, angeli!

KASSIE Arrivederci! (si allontana velocemente)

VECCHIO Amico mio... fratello. Cosa devo dire? Cosa posso fare? Non ho più lacrime, non posso più piangere. Ho gli occhi secchi. I miei occhi si rifiutano, si ribellano. Si sono asciugati.

China il capo lamentandosi. Poco dopo arriva Battioni.

BATTIONI Buon pomeriggio!

VECCHIO (solleva la testa lentamente) Mengiorno, Comandante Battioni!

BATTIONI Buongiorno...bene, penso che anche a voi toccherà civilizzarvi. Non vi siete abituato al saluto fascista? Cosa si può fare? Il tempo è passato. Siete diventato vecchio. Non potete condividere la civiltà che viene dalla luce di Roma. Mi dispiace per voi.

VECCHIO Comandante, non dovete dispiacervi. Ci sono già io a sentirmi male e dispiaciuto.

BATTIONI Come va la salute?

VECCHIO Lunga vita al Creatore! Prima la mia mente si perdeva, talvolta. Ora sto bene.

BATTIONI La gente dice che siete guarito e che ora rispondete quando vi parlano. D'ora in poi qualche volta passerò per farvi alcune domande sulla storia dell'Etiopia e la vostra cultura tradizionale. Devo presentare un libro all'Università di Bologna, dove ho imparato l'amarico e il *ge'ez*; con questo otterrò il titolo di Dottore. Solo all'estero sono un soldato, nel mio paese sono un uomo di ricerca. Sapete qual è il titolo della mia ricerca?

VECCHIO Non lo so.

BATTIONI «Storia della schiavitù in Etiopia: dall'inizio alla fine».

VECCHIO Per fine intendete la sua cessazione?

BATTIONI Sì. La fine è oggi, ai tempi nostri. È avvenuta esattamente il 1928 secondo il vostro calendario. Quest'anno il Duce Mussolini ha ordinato di sradicare la schiavitù da tutta l'Etiopia. È finalmente giunto il momento in cui la schiavitù è stata abolita.

VECCHIO La schiavitù è stata abolita? A me sembra che sia salita a più alto rango e che regni in modo ancor più vasto del passato.

BATTIONI Vi avverto di non essere sarcastico. State attento o vi cadrà la lingua dalla bocca (cammina avanti e indietro,

lentamente). Sì. Sì. Dio è giusto. Vi ha mandato la luce di Roma perché attraverso il suo sperone appuntito vi liberiate dalla schiavitù. C'è solo un modo in cui potete salvarvi: capendo le basi dell'amministrazione del nuovo mondo e seguendo strettamente ciò che è stato deciso. Oggi non è più questione di schiavo e padrone, ma solo di chi regna e chi è suddito; è il momento del regno di regnanti simili a Dio. Questo nuovo essere divino superiore ha il privilegio, per razza e sangue, di tenere sotto il proprio controllo il mondo intero. Gli inglesi lo chiamano «superuomo». Gli altri, le razze inferiori, possono soltanto sopravvivere grazie alla bontà di questo superuomo che, a sua volta, ha l'obbligo di fronte alla Storia di fornirli di tutti i beni di base. Questo essere è una forza naturale straordinariamente nuova che può rivoluzionare tutto il mondo. Se veramente esiste qualcosa di nome Dio, questo è lui. Può crearsi da solo e può riorganizzare l'esistenza dei popoli in modo nuovo. Può assoggettare il mondo al suo dominio, rendendolo suo schiavo. Ma per realizzare e adempiere a questo compito, che è il più nobile di tutti, assoggetta le razze inferiori, come la vostra. Il vostro dovere è di servirlo andando a prendere l'acqua e raccogliendo legna per il fuoco, poiché lui ha bisogno di tutta la sua capacità manuale e mentale per metterla al servizio della fulgida carriera di cui la storia gli ha fatto dono. Per sopravvivere bisogna lavorare. Uno che non può lavorare e non può servire il suo Signore, in fondo, deve essere cancellato dal registro della vita senza nessuna pietà. Per servire il famoso e potente governo di Cesare è necessario comprendere la progressista idea fascista. Dovete imparare l'italiano, dimenticate il *ge'ez*. Gettatelo via, bruciatelo! Il suo tempo è passato. Il vecchio è stato divelto e sostituito dal nuovo che ha perfino dato frutti dopo la fioritura!

VECCHIO (con aria contemplativa) Non c'è nulla di nuovo sotto il cielo. Anche ora non vediamo niente di nuovo. I forti vincono sui deboli, in guerra. I vincitori riducono i vinti a schiavi. I vincitori tracotanti, vantandosi e autoglorificandosi

ostentano azioni che li rendono diavoli perfetti (si agita). «Se avessi reso le tue creature, creatori, saremmo stati distrutti in un giorno». È ciò che ha detto un letterato etiope.

BATTIONI Oh, voi! Tirate fuori queste vecchie, inutili frasi. Conosco quella poesia. Non è nuova, è vecchia come voi (guarda l'orologio). Devo andare. Ho promesso a Wuhib di andare a fargli visita.

VECCHIO Comandante! Anche voi, come ogni essere comune, avete bisogno di andare da un mago per farvi predire il futuro?

BATTIONI Non fraintendete. Il nuovo superuomo marcia verso le stelle e dopo aver volato per così tanto tempo, può anche fermarsi e riposare su di esse. Le stelle possono essere incluse nel suo impero, ma il superuomo non le venererà mai.

VECCHIO Se è così, perché si reca da Wuhib?

BATTIONI Ci vado per ben altri motivi. Gli faccio visita ogni tanto per controllare la sua attività. Quale capo dell'ufficio politico fascista devo capire e sapere tutto quel che succede. È sorprendente non solo il numero, ma anche il tipo di persone che si reca da Wuhib. Vecchi, giovani, cristiani e musulmani, tutti vanno a casa sua.

VECCHIO Me l'hanno detto. Non l'ho mai visto, però. Anche se... non era mia la casa? (si rattrista)

BATTIONI Siccome aumenta il numero di persone, aumenterà anche il suo guadagno. Ha guadagnato tantissimo ed è diventato molto ricco.

VECCHIO Non mi sorprende che sia tanto venerato e che abbia molti seguaci. Le credenze sovrabbondano nei momenti

di estremo orrore e pericolo. In questo periodo così intollerabile, doloroso, agonizzante e severo e fin quando non passerà, soltanto poche persone possono continuare ad essere fedeli al loro credo e non cambiarlo.

BATTIONI Fate questa predica ad altri. Non a me (va via).

VECCHIO (resta in silenzio, meditando per un po') Oh, oh, oh, Europa fascista sei cresciuta e cresciuta! Hai progredito, hai costruito palazzi di favola... sei arrivata alle stelle. Quando guardi giù in terra le persone ti sembrano insetti. Con la tua tecnologia hai fatto passi avanti, ma la tua umanità e nobiltà di animo sono andate giù all'inferno! Oh, Europa! Mentre ti guardavo con ammirazione e aspettavo di vedere quale sarebbe stata la tua prossima scoperta, all'improvviso e sfortunatamente ti ho visto sprofondare all'inferno (medita in silenzio). A un tizio, sospettato di essere un combattente per la patria, un patriota, uno che trova armi e cibo per i ribelli, hanno legato mani e piedi con una catena di ferro. L'hanno fatto salire su un aeroplano e l'hanno portato sulle nuvole. Giunti nel cielo, gli hanno detto che era una bomba, una bomba vivente e l'hanno buttato giù. L'hanno lanciato come una bomba.

SIPARIO

Atto III - Scena II

Nella casa di Wuhib l'incenso è acceso. Wuhib è seduto come si conviene ad una persona rispettabile sul medeb *mentre Gebreyes è in piedi pronto a prendere ordini. Alemitu è vicino alla caffettiera poiché è il momento del caffè per tutti. Entra Battioni aprendo la porta all'improvviso. È accompagnato da un bianco, sua guardia del corpo, con una mitraglia. Wuhib e Gebreyes lo salutano rispettosamente alzando il braccio. Quando Alemitu va in cucina per prendere le tazzine del caffè, Battioni la segue con lo sguardo. Poi ispeziona ogni corridoio della casa andando avanti e indietro, lentamente. Infine si mette a fissare da vicino il ritratto del Duce.*

BATTIONI Tappeti, tende, un servitore in salotto, una bella donna, molti soldi. Cosa altro vi serve?

WUHIB Non dimenticherò neanche per un minuto che sono arrivato a tutto questo benessere sotto lo spirito vigile dell'onnipotente governo italiano, la luce di Roma, il grande Duce Mussolini.

BATTIONI (come se tenesse un discorso pubblico) L'onnipotente governo italiano sostiene solo coloro che predicano la verità. Qual è la verità? La verità è che il secondo governo del Romano Cesare sarà perpetuo! (Wuhib china la testa come se

stesse ascoltando una predica religiosa) La verità è che lo sforzo di quei pazzi ribelli e il fantasioso sogno dei patrioti è totalmente vano. Maestri come voi devono insegnare la verità. Questi patrioti sono stupidi, vedono ma non possono comprendere l'incommensurabile potenza dei nostri carri armati che distruggono tutto, dei nostri aeroplani che possono volare fino al settimo cielo e da lì vedere in ogni istante con le loro sofisticate lenti ogni movimento qui, sulla terra. Però noi sappiamo che accanto a loro ci sono anche alcuni maghi che si comportano in modo reazionario dando sostegno ai patrioti. Daremo la caccia a questi mascalzoni uno a uno e li manderemo a Mogadiscio. Lavoreranno nelle miniere di sale e questo servirà loro da lezione perché così capiranno cosa è la luce di Roma (è in piedi davanti a Wuhib con la mano destra su un fianco).

WUHIB Per maghi imbroglioni neanche Mogadiscio è abbastanza. Se non fosse che l'onnipotente governo italiano è così benevolo, sarebbe meglio frustarli quaranta volte con le mani legate dietro la schiena e le catene ai piedi.

BATTIONI Maestro Anbeso, voi non sarete dei loro. Voi siete sulla strada giusta. Finora non ci risulta che siate coinvolto ma state attento che questi cosiddetti patrioti non vi rovinino. State molto attento (si volta verso la porta che conduce all'esterno).

WUHIB (contento) Comandante Battioni, (indicando il ritratto) la mia fedeltà al grande Vittorio Emanuele e al Grande Duce Mussolini non sono solo parole. Tutto quel che faccio è alla luce del sole. La mia predicazione è soltanto una: «Fatevi governare da quelli che Dio vi manda. Riservate gli onori di Cesare solo a Cesare. Quando incontrate un cittadino italiano, dopo esservi inchinati secondo la nostra tradizione, alzate il braccio e salutate come vuole il nuovo sistema. Seguite gli ordini di tutti senza far differenza tra fascisti in camicia nera, cara-

binieri, comandanti e soldati». Questo è ciò che dico loro di fare.

BATTIONI La vostra licenza è rinnovata per un altro anno a partire da oggi.

WUHIB Che viviate più di cento anni!

Wuhib china il capo per ringraziare. Battioni alza la frusta a mò di saluto e si avvia verso la porta tenuta aperta dalla guardia del corpo. Wuhib e Gebreyes fanno il saluto fascista, Battioni esce tracotante, marciando a lunghi passi seguito dalla guardia del corpo e Gebreyes. Wuhib, lentamente, va sul medeb *e si stende, stirandosi. Dalla tenda della cucina si affaccia Alemitu che guarda a destra e a sinistra per assicurarsi che non ci sia nessuno e và a sedersi vicino al* medeb. *I suoi occhi brillano e il volto è sorridente.*

ALEMITU Quello che è venuto ora, non era il grande Ferenj?

WUHIB Sì, è il più importante.

ALEMITU È venuto qui per buoni motivi? Tutti hanno paura di lui. Anche Shubash mi raccontava che, a parte Nazi, nessun altro poteva dargli ordini. «Anche se non si mette molto in mostra, è una persona importante», diceva Shunbash.

WUHIB (arrabbiato) Non ti avevo detto di non nominare il nome di Shumbash? Se lo farai un'altra volta, litigheremo. Hai capito? Dico sul serio.

ALEMITU (ridendo) Ato Wuhib, siete sempre lo stesso. Neanche ora vi siete liberato della gelosia. Siete davvero geloso di una persona morta?

WUHIB Te l'ho già detto. Non voglio sentire mai più il suo nome.

ALEMITU Rispondete alla domanda che vi ho fatto. Perché è venuto il capo Ferenj?

WUHIB (rilassato) È venuto perché gli predicessi il futuro come agli altri! Per cos'altro dovrebbe venire?

ALEMITU (preoccupata) Fate attenzione a quel che dite, ve ne prego.

WUHIB Comunque l'ho invitato a ritornare perché oggi non potevo. Gli ho detto che avevo molte cose da fare. E in effetti non avevo molto tempo a disposizione. Non ho mai abbastanza tempo per parlare con tutti quelli che vengono.

ALEMITU (allarmata) Volete farlo aspettare per essere ricevuto da voi?

WUHIB (ride) Ho soltanto il tempo per vedere te. Dammi la mano e fammi leggere le linee della speranza e della fortuna (le prende la mano e le sfiora il palmo con il dito. Lei si mette a ridere).

ALEMITU Che state facendo? Smettete di farmi il solletico, non mi piace. Mi viene da ridere... vi prego, lasciatemi la mano! (ritrae la mano e se la strofina)

WUHIB (la tira a sé) Per favore aspetta, non ti ho visto bene... vieni più vicino... fammi leggere la fortuna nei tuoi occhi.

ALEMITU Lasciatemi! (lui non obbedisce ma lei si alza) Oggi non ho tempo per voi. Devo andare al mercato a ritirare il mio vestito nuovo dal sarto. Lasciatemi. È arrivato qualcuno.

La lascia e Alemitu va in cucina. Improvvisamente torna indie-

tro e gli dice qualcosa all'orecchio. Poi va via. Wuhib continua a ridere. Entra Gebreyes di corsa.

WUHIB Tu dagli occhi corrotti! Pensi che io non sappia niente? (fissa Gebreyes in modo penetrante) Non hai nulla da dirmi?

GEBREYES L'ho accompagnato fino alla sua auto. Quando la macchina è partita ho fatto un bell'inchino per salutare.

WUHIB Bene.

GEBREYES (sorridendo) Non vorrei parlare a sproposito, Maestro Anbeso, ma credo che sia un onore per te quando vengono nella tua casa persone così importanti come il Comandante Battioni.

WUHIB Che l'invidia tappi la bocca a tutti i bugiardi. Smetteranno da ora in poi. Nessuno mi toccherà. Mi sono costruito una casa sicura (entra Kassie). Kassie, hai visto Battioni? (contento) È venuto qui e poi è andato via dopo avermi fatto visita. Dove sei andato?

KASSIE Mi sono allontanato.

WUHIB Battioni è venuto a piedi. Hai capito che significa questo? La notizia giungerà ovunque in città. Diranno che Battioni è andato dal Maestro Anbeso per farsi predire il futuro. Se qualcuno te ne chiede conferma, non negarlo.

KASSIE (non sorpreso) Parla amarico, vero?

GEBREYES Benissimo! Non ci sono italiani intelligenti come lui.

WUHIB È sorprendente quanto parla bene. Ma, poiché me

ne ero dimenticato, volevo chiamare Kassie per la traduzione.

KASSIE Ha studiato molto bene l'amarico e il *ge'ez* all'Università di Bologna in Italia, dopodiché l'hanno mandato qui in Etiopia prima della guerra. Appena arrivato ha messo sù un mulino. Diceva di essere un greco e infatti parla anche il greco molto bene. La gente lo chiamava «Mussie Battioni». Alla fine si è scoperto che era una pericolosa spia fascista. Infatti quando sono arrivati gli Italiani si è messo la divisa fascista. Ha ricevuto il titolo di commendatore direttamente da Mussolini. Poi ha cominciato a frustare e mettere in prigione quegli Abesha che continuavano a chiamarlo Mussie Battioni invece che comandante Battioni. È l'occhio e l'orecchio di Nazi.

GEBREYES (deridendolo) Sicuro?

KASSIE Parla in modo affabile ma ha un cuore crudele.

GEBREYES Chi vuoi che ti creda?

KASSIE Ti dico che Battioni è il fascista più velenoso di tutta la città.

GEBREYES E tu come l'hai saputo? L' hai visto con i tuoi occhi? O tu stesso sei una spia degli italiani?

KASSIE Guarda, ato Wuhib, ricomincia. Per favore digli di lasciarmi in pace. Difendimi. Ha iniziato a comportarsi male con me dal primo giorno che sono entrato in questa casa.

GEBREYES Senti, ato Wuhib. Hai preferito Kassie mostrandogli maggior rispetto e riservandogli la sistemazione migliore. Passa solo uno o due giorni nella casa che gli hai dato. Quando noi andiamo a letto, lui si veste ed esce. Ritorna all'alba (rivolgendosi a Kassie). Dove vai quando fa buio? Che fai durante la notte?

KASSIE (ride di cuore) Oh! Il nostro investigatore! È questo che non ti dà pace? C'è una risposta ma non la darò certo a te.

GEBREYES Allora? Parla.

KASSIE (scherzando) Ho una bellissima ragazza che amo. Si chiama Woinitu (canta battendo le mani). Woinitu, Woinitu. Senza te non giunge mai l'alba (esce).

GEBREYES (arrabbiato) Guarda! E ti fidi di un cervello come questo? Te lo sei addirittura scelto per affiancarti.

WUHIB Lo accusi senza prove... e se lui ti accusasse per il fatto di andare alla Residenza?

GEBREYES Lascia che mi accusi. Io, Gebreyes, non ho paura che una spia mi accusi (si intristisce). Ricordi, ato Wuhib, quando, all' arrivo degli italiani, facevamo i manovali e scavavamo la terra senza riuscire a rimediare neanche un po' di sorgo arrostito per mangiare? Lui è venuto ed è diventato nostro compagno di stanza. Quando morivamo di fame, lui trovava sempre croste di pane. Da dove le prendeva?

WUHIB Che importanza ha da dove le prendeva? In fondo ne beneficiavamo anche noi. Non è bello dimenticare i favori che ti sono stati fatti dagli altri una volta passati i tempi duri.

GEBREYES Non sospetti niente?

WUHIB Il mio sospetto è un altro. Sospetto che abbia rapito Arkun. Un giorno ha portato una bottiglia di vino e me ne ha dato un po'. Quando gli ho chiesto da dove l'aveva preso, mi ha detto che l'aveva preso in prestito da Arkun (ride).

GEBREYES Ma in realtà, chi è?

WUHIB Pensi che sia una spia? E da me che ci ricava? Le mie mani sono pulite.

GEBREYES Da dove gli viene tutta questa fiducia in sé stesso? In un periodo in cui la gente vive nella paura, a testa bassa, in silenzio, lui dice parole grosse contro gli italiani. Ora, dopo esser diventato il tuo seguace più fedele, non ha più timore di nessuno. Fa strane affermazioni. Come osa fare affermazioni che la gente normale non oserebbe dire, se non per convincere gli altri a dire quello che veramente pensano sugli italiani?

WUHIB (con aria paziente) Alla fine trionferà la verità.

GEBREYES Quando vede i carabinieri a distanza cambia strada e gira al largo. Quando li incrocia per caso si nasconde invece di salutare come dovrebbe. Tutto ciò che fa è anormale.

WUHIB Gliel'ho domandato. Quando gli ho chiesto perché li odiasse tanto, mi ha risposto che è per i calci e le botte. Gli hanno rotto una delle costole a sinistra quando era nello Shoa ad Addis Abeba, con il calcinculo. È accaduto in seguito ad un fatto serio ma non mi ha detto perché è stato arrestato.

GEBREYES Lui sembra terrorizzato quando sente la parola carabinieri proprio come una persona che ha paura delle rane, sobbalza alla parola rospo.

WUHIB E allora? Tu pensi che individui così possano diventare spie?

GEBREYES Ti dico che questo uomo ci distruggerà.

WUHIB Tu lo odi perché sei geloso di lui.

GEBREYES Io? Di lui? Essere geloso di quel truffatore

disonesto? Questo dimostra la poca considerazione che hai di me (arrabbiato). Ora mi disprezzi. Prima, quando mi prendevo cura di te nutrendoti come un bambino con quel poco che guadagnavo con il sudore della mia fronte, mi rispettavi.

Wuhib è molto irritato ma non parla. Arriva Kassie. Gebreyes va verso di lui.

GEBREYES Maestro, invitalo a parlare! Ci hai raccontato di essere venuto a cercare tuo fratello disperso nella campagna dell'Ogaden. Cosa l'ha inghiottito? Dov'è? Cosa gli è successo? Se sei davvero un uomo, rispondi!

KASSIE Non risponderò. Questo non ti riguarda. Ato Wuhib, è meglio che me lo chieda tu.

WUHIB (si alza furioso) Senti, Gebreyes. Se quest'uomo viene dal cielo o dal mare, per me è uguale. A questo amico devo il mio benessere: tutto ciò che mangiamo e i soldi che abbiamo nel portamonete (mostra alcune lire nel palmo della mano).

KASSIE No. Siamo noi che non avremmo avuto niente senza di te. Tu sei l'artefice, io uno dei tuoi fedeli servitori.

WUHIB Gebreyes, ascolta. Kassie è mio socio. Il nome è mio, il libro è suo e siamo insieme in affari. Lui traduce, coordina, serve e media. È la mia mano destra e il mio occhio. Ma tu lo odi perché è diventato mio consigliere e condivide con me i segreti prima di te. Ti è venuta paura pensando che può addirittura buttarti fuori dalla tua casa. Io ti ho concesso su di me tutti i diritti, come con un bambino. Da quando sono arrivati gli italiani ho seguito i tuoi ordini, accettato i tuoi insulti. Ma ora, grazie a Kassie, posso contare su me stesso e ti dò addirittura delle provvigioni. Tu bruci di gelosia, te lo leggo in faccia.

GEBREYES (si infiamma per la rabbia) Puoi leggerlo? Eh?

WUHIB Sei geloso. Permettimi di interpretare i tuoi pensieri e umori apertamente, qui di fronte a te. Allora. Qual è il nome di tua madre?

GEBREYES Non mi interessano questi discorsi. Falli ad altri. Dillo a quelle pecore che ti adorano e si inchinano considerandoti un profeta che fa miracoli.

WUHIB (urla) E non lo sono forse? Stai dicendo che non sono un profeta? Non credi in me? Allora vai fuori, immediatamente. Fuori di casa mia! Porta via tutta la tua roba! Ti ordino di uscire!

KASSIE (cerca di mediare) Che vuoi dire? Ato Wuhib, non fare così!

WUHIB Non lo voglio vedere. Non ho bisogno di un seguace che non crede ai miracoli che faccio. Ciò di cui ho bisogno da amici e seguaci è la stima e l'apprezzamento. Ho abbastanza nemici e ci sono tanti invidiosi che mi accusano e mi disprezzano. Fuori! Vattene via di qui.

KASSIE Ato Wuhib, non fare così.

WUHIB Chi l'ha portato ad emanciparsi dalla sua condizione di manovale? Wuhib! Per merito di chi indossa quella giacca verde di *gabardine* e ha potuto gettare via i suoi vestiti mal ridotti? Per merito di Wuhib! È un ingrato disonesto! E a parte questo gli pago anche il salario.

Gli agita i vestiti sotto il naso. Poi, rimanendo in silenzio, distoglie lo sguardo da Gebreyes. Questi appare scioccato. Per un po' tutto è silenzio.

KASSIE (andando vicino a Gebreyes) Chiedigli perdono, scusati. L'hai offeso. Vieni (lo tira per la mano e lo porta da Wuhib). Più passa il tempo più il litigio diventa serio. Chiedigli perdono, ora.

GEBREYES Perdonami, Maestro Anbeso. Ho parlato senza nessuna considerazione. Mi ha fatto sbagliare il diavolo. Tutto quello che hai detto è vero: per me è importante avere la tua stima. Il mio sospetto su Kassie nasce solo dal fatto che la tua vita mi sta a cuore più della mia. Se è la mia gelosia a creare problemi, bene, cercherò di controllarla. Il tempo passerà e chiarirà tutto (china la testa).

WUHIB Ti perdono solo per questa volta.

Silenzio. Kassie guarda fuori dalla finestra.

KASSIE Shhh, shh, shh... zitti. Sapete chi sta arrivando? Il vostro ex padrone. Quel pallone gonfiato!

GEBREYES (dopo averlo visto dalla finestra è terrorizzato) È lui... Poggio!

WUHIB (anche lui guarda fuori) Il signor Poggio... verrà qui sul serio?

GEBREYES Se mi vede mi riconoscerà sicuramente. Mi ucciderà (esce di nascosto).

WUHIB Quando facevo il manovale mi disprezzava per la mia debolezza fisica. Mi aveva preso di mira. Amava deridermi. Ero la palla a cui tirava calci tutti i giorni.

Bussano piano alla porta. Wuhib salta sul medeb *e si nasconde*

sotto il suo kuta[1]. *Quando Kassie apre la porta, si vede Poggio che torce tra le mani il suo basco. Kassie, con un gesto della mano lo invita a farsi avanti. Poggio entra e rimane a capo chino.*

KASSIE (indica la sedia e parla a Poggio in italiano) Sedere, signore. Nome?

POGGIO Sono Carlo Poggio.

KASSIE Madre? Nome di madre...

POGGIO Maria Caciatora.

KASSIE Lavoro?

POGGIO Capo dei lavoratori e operai.

KASSIE Maestro Anbeso, questa persona è il capo dei manovali.

WUHIB Questa palla di lardo! Per favore, fagli pagare un conto salato. È il giusto compenso per i denti che ho perso per colpa del suo pugno.

KASSIE (in italiano) Pagare centocinquanta lire per la consultazione, signore.

POGGIO Subito! (si alza, prende il portafoglio e dà i soldi a Kassie, ma non si risiede)

WUHIB Che esponga il suo caso. Mi fa schifo.

KASSIE Parlare. Che cosa c'è? Problema. Spiegate il problema.

Poggio tira fuori una busta dalla tasca interna della giacca e la porge a Kassie.

POGGIO Hulu bazi bawarakat alla... Ecco... in amarico.

KASSIE (apre la busta e tira fuori il foglio) Ha portato una richiesta scritta.

WUHIB Leggila.

KASSIE (legge) Al venerato Maestro, Maestro Anbeso. Io, Carlo Poggio, vostro umile servitore e prostrato ai vostri piedi, oso chiedervi consiglio su un problema che mi tormenta giorno e notte, sperando e avendo fiducia che Voi possiate trovare una soluzione.

Onorevole Maestro! Mi chino dieci volte in Vostro onore. Ho ricevuto una lettera con la quale mi viene comunicato che mia moglie, che vive in Sicilia, in Italia, è gravemente malata. Ha consultato molti medici ma nessuno ha trovato una cura per la sua malattia. La mia anima è tormentata. Se troverete una soluzione, rimarrò sempre Vostro servitore leale e debitore. Lo afferma il Vostro schiavo, Carlo Poggio.

WUHIB La persona che ha scritto a suo nome questa richiesta, si sta prendendo gioco di lui. Ha fatto del mio padrone il mio schiavo! (si immerge in pensieri profondi) Digli che dentro sua moglie ci sono sette demoni malvagi. La migliore medicina è farle bere il sangue di una grande capra dopo averla sgozzata con una spada affilata.

SIPARIO

Atto IV - Scena I

*È il decimo mese di occupazione italiana. All'apertura del sipario si sente una canzone popolare in voga in quel periodo. Il ritornello della canzone è «*Adderech Arada*», cioè «Lei ha passato la notte in città».*

« Duce Mussolini, fratello più giovane di Dio,
non vogliamo che tu vada via
ma che tu con noi stia.
La banda di Graziani,
ha cacciato via Abebe Aregai»

Wuhib è nel soggiorno. È seduto sul medeb. *Di fronte a lui c'è il* mesob[1] *dal quale ha mangiato il pranzo e vicino c'è una fiaschetta piena di* tej. *Sorseggia la bevanda dalla fiaschetta quando entra Kassie molto agitato.*

KASSIE Ato Wuhib, devo farti vedere una cosa (si guarda intorno). C'è qualcuno qui? C'è Gebreyes?

WUHIB Gebreyes è uscito presto stamattina. È andato al raduno.

KASSIE Bene. Ti faccio vedere una cosa sorprendente.

Si toglie una scarpa, poi rinfila il piede velocemente perché è

entrata all'improvviso Alemitu. Notando il suo gesto alla donna viene da ridere.

ALEMITU Vi abbiamo aspettato per pranzo. Avete mangiato?

KASSIE Ho incontrato un vecchio amico e abbiamo pranzato insieme.

ALEMITU Questa settimana non avete mai mangiato in casa. Il mio sugo non è di vostro gradimento? Non è buono?

KASSIE Ho molte cose da fare fuori. Devo andare di qua e di là.

ALEMITU Beh! Oggi vi siete perso un buon pranzetto (rimettendo il coperchio sul *mesob*, lo riporta in cucina).

Kassie sfila di nuovo il piede destro dalla scarpa e tira fuori un foglio di carta piegato. Lo apre delicatamente e lo consegna a Wuhib.

WUHIB Cosa devo farci?

KASSIE Leggilo. Lentamente.

WUHIB (lo legge) È una poesia?
«Tra i lupi comportati da lupo;
per non fargli mangiare la pecora,
inganna il lupo.
Sii malizioso come un serpente,
sii intelligente come un serpente;
solo così, servirai la colomba innocente».

KASSIE Hai colto il significato? Dice: «Comportati da

lupo», non «diventa un lupo» . Dice: «Sii malizioso come un serpente», non «diventa un serpente». Capito?

WUHIB Ho capito. Dice di rassomigliare al lupo, non di diventarlo. Comportati come se (legge in silenzio stando in piedi). Da dove l'hai preso? Chi te l'ha dato?

KASSIE Dicono che sia di quelli che vengono chiamati patrioti interni. Questa è una poesia che hanno scritto loro.

WUHIB Tieni. Buttala. Ci metterà nei guai (gli volta le spalle). Questa roba mi fa inorridire (si sente il rumore di un camion 34 che passa nelle vicinanze). Ci farai finire male. Ci farai finire male. Svelto, bruciala.

KASSIE (ripiega il foglio e se lo mette in tasca) Te l'ho fatta vedere perché fossi al corrente di quel che succede, ma non ne parlare. Non ne parlare mai con nessuno (esce).

Wuhib torna al suo medeb *e beve il* tej. *Entra Gebreyes e lo saluta rispettosamente.*

WUHIB Com'è stato il raduno? Il Generale Nazi ha parlato alla gente? Ha tenuto un discorso?

GEBREYES (sembra agitato) Non si è presentato. Non ci ha dato i soldi promessi. Aytenfisu e il suo gruppo indicando i camion 34 parcheggiati, stavano dicendo che il Generale Nazi ci stava preparando una bella festa. Ci dicevano che tutti quei veicoli erano carichi di *ingera*, *wa't*[2], *tej* e grasso animale. Ma non c'era niente, non era vero. Alla fine è venuto il Comandante Battioni e, dopo che eravamo rimasti a bruciarci al sole, ci ha esortati a tornare a casa. Ci ha detto che la festa era stata rimandata ad un altro giorno e quindi ci siamo sciolti. Eravamo così tanti che sembravamo un vero e proprio formicaio.

WUHIB E allora dove sei stato finora? Sei andato alla casa da *tej* come al solito?

GEBREYES Che dovevo fare, Ato Wuhib? Il sole ci ha cotti! (si siede) Non dico bugie. Ci sono andato perché avevo sete.

A questo punto entra Kassie precipitosamente. Ha il fiatone.

KASSIE Ascoltate! È successa una cosa seria. La notizia è arrivata da Addis Abeba proprio ora. I patrioti interni hanno lanciato una bomba contro il Generale Graziani. È morto, dicono. Di conseguenza hanno ucciso tanta gente. Anche qui è stato mandato un messaggio a Nazi perché uccida un po' di gente per rappresaglia. È successo l'altro ieri, il giorno di San Michele, che hanno ammazzato tutta quella gente.

GEBREYES Come l'hai saputo?

KASSIE Ti prego. Fammi finire quel che stavo per dire. Anche qui, stamattina, hanno raccolto la gente in un immenso campo per ucciderla. Quei veicoli sul prato, coperti da teli, avevano tutti delle mitragliette con il grilletto pronto.

WUHIB Se è vero, perché non l'hanno fatto?

KASSIE Non ci hanno rinunciato. È stato solo rimandato a domani. Stanno aspettando Nazi che dovrebbe arrivare oggi.

WUHIB E lo farebbero dopo il suo arrivo?

KASSIE Ammazzerà come ad Addis Abeba! Non può rifiutarsi. È un ordine del suo capo.

GEBREYES Il suo capo è Graziani. E tu ci hai detto che è morto.

KASSIE Sopra Graziani c'è Mussolini. Dobbiamo andare via subito, a nasconderci nel bosco. Non restiamo qui ad aspettare che arrivino e ci ammazzino! Non c'è più tempo da perdere! (comincia a raccogliere le sue cose) Vi sto dicendo la verità. Datemi ascolto!

WUHIB E dove possiamo andare? Perfino la campagna è diventata più pericolosa della città.

GEBREYES Kassie esagera. Disturba gli altri parlando di cose terribili in un paese così pacifico! Dove vorrebbe che andassimo?

WUHIB Prima di tutto chiariamo la situazione. Di questi tempi la gente è abituata a parlare di cose orribili. Non è meglio verificare prima?

KASSIE Cosa vuoi chiarire? Questo è un periodo di caos, di pericolo. Ti dico la verità. Credimi almeno per oggi. Sono molto preoccupato per te e per tutti noi. Per favore, preparatevi, andiamocene. Ato Wuhib! Alzati!

GEBREYES Ma dove andiamo? Sei sicuro di sentirti bene?

WUHIB Per favore Kassie, calmati. Riposati un attimo. Che cosa ti fa correre via in modo così improvviso?

GEBREYES Un bicchierino?

KASSIE Un bicchierino! Non ne ho mai assaggiato neanche un goccio (accorato). Ato Wuhib, neanche tu vuoi fidarti di me? (si ferma all'improvviso ad ascoltare qualcosa) Shshshsh! Sento un rumore di passi.

GEBREYES Forse è giunto un ospite.

KASSIE (guarda fuori dalla finestra) È il Fitawirari[3] che sta venendo. Ato Wuhib, ti stai perdendo uno spettacolo straordinario: avanza al passo. Con aria briosa come se gli desse perfino fastidio calpestare la terra. È diretto qui. Ato Wuhib, preparati.

WUHIB Il Fitawirari? Non è quello autorizzato da Nazi?

KASSIE La spia. Quello che viene tutti i giorni a disturbarci.

WUHIB Perché non dovrebbe farlo? Ogni volta che viene lo salutiamo con un inchino. Lo temiamo e quindi lo rispettiamo, lo odiamo, così lo accogliamo sempre con il sorriso sulle labbra.

GEBREYES Sono molto proccupato. Non mi piacciono le sue continue visite. Questa persona è perfida.

WUHIB Se non avesse avuto rispetto per me, non sarebbe venuto a casa mia così spesso.

GEBREYES La lingua può sbagliare e un giorno o l'altro ti farà dire qualcosa che non ti è permesso dire.

Bussano alla porta. Wuhib va a sedersi velocemente sul medeb.

WUHIB Fallo entrare, Kassie. Tu, Gebreyes, aspetta in cucina.

Gebreyes esce.

KASSIE Ato Wuhib, sta attento. Lui non sa che noi siamo al corrente del massacro ad Addis Abeba. Dobbiamo comportarci come se non ne fossimo a conoscenza.

Bussano alla porta una seconda volta. Kassie va ad aprire. È

Fitawirari Aytenfisu che indossa un mantello regale a testimonianza del suo status. Si guarda intorno con aria sprezzante. È diventato incredibilmente grasso.

FITAWIRARI (parla in modo pomposo) Che bella casa! Come state? Come sta il profeta, oggi? Stavo tornando a casa dopo essere stato in chiesa. Ci vado sempre a pregare come ordina la Bibbia. Mentre rientravo, ho deciso di passare dal grande filosofo per salutarlo. È solo per portarvi i saluti di Dio che sono qui, per nessuna altra ragione. Per portare i saluti di Dio. Ho fatto male? (non rispondono) Non ho molto tempo. Anzi, vado di fretta (si accomoda sulla sedia mettendo i piedi da una parte). C'è qualcosa di urgente che devo sbrigare. Ho un appuntamento con il Comandante (silenzio). Non ci crederete ma oggi ho sentito una storia incredibile.

WUHIB (lo interrompe) Kassie! Qualcosa da bere per Fitawirari. Svelto!

KASSIE Cosa preferite Fitawirari? Che vi piace?

FITAWIRARI Quello che passa la casa! Non chiederò certo qualcosa che non avete. Beh, cosa avete?

KASSIE C'è vino, Chianti, Marsala, Vermut, Anice Forte.

FITAWIRARI C'è *tella*[3]?

WUHIB Ci dispiace, niente *tella*. Abbiamo buttato il sedimento stamattina.

FITAWIRARI Io preferisco il *tella*, *tella*, *tella*. La nostra bevanda tradizionale. Non mi piace (abbassa la voce) questa roba moderna, questa roba che bevono i fascisti. Che non ci senta nessuno, ma mi brucia la lingua. Io bevo questa roba solo talvolta quando sto con gli italiani.

KASSIE Ato Wuhib dice sempre che al mondo non c'è niente che possa competere con il vino italiano. Se c'è qualcosa di meglio si trova soltanto in paradiso. Non è così, Ato Wuhib?

WUHIB Tutto ciò che è stato portato dal governo italiano è molto buono (indica i ritratti al muro). Lunga vita al Duce! E che il Generale Nazi goda di buona salute.

KASSIE Amen. Amen.

FITAWIRARI (si alza in piedi e si stira) Io sono un po' stufo dei loro rimproveri e punzecchiature. A volte vorrei proprio che quella profezia dei cinque anni fosse vera. Mi sentirei meglio. Quanto tempo dobbiamo ancora soffrire sotto il giogo dello straniero? Se la profezia fosse vera, sarei pronto a versare il sangue per la libertà della mia patria. Ma non credo che sia vera. Io ho lottato per la mia bandiera. Ebbene, che si può fare? È impossibile. È impossibile mandar via gli italiani. Ho visto da vicino i loro carri armati e gli aerei; ho sentito il fumo dei gas velenosi; è assolutamente impossibile. Lasciamo perdere questa idea dei cinque anni. Neanche tra cinquecento anni! E lasciamo stare Abebe Aregai. Neanche cinquecento Abebe Aregai possono cacciare gli italiani.

WUHIB Fitawirari, perché diventi sempre più crudo? Quante volte devo dirtelo? Il Duce Mussolini vivrà seicento anni come Matusalemme.

FITAWIRARI Non c'è dubbio! Ma... non sarà un pò noioso? Se mi chiedessero di vivere seicento anni non credo che accetterei. Cosa si potrebbe fare se non stare lì come un sasso?

KASSIE Gli anni non bastano mai!

FITAWIRARI Bene... amici miei, Ato Wuhib... non voglio

rubare il vostro tempo prezioso. Ho da fare alla Residenza... si tratta di un'intercessione (si avvia verso la porta. Kassie gli apre l'uscio ma Fitawirari si ferma a metà strada). Mi fido di voi, non fate parola con nessuno di quel che vi ho detto. Che resti un segreto tra noi.

KASSIE Non preoccuparti, noi manteniamo i segreti. Torna a trovarci spesso. È piacevole conversare con te.

Kassie prende un pacchetto e va in cucina.

WUHIB Sì, Fitawirari. Ci fa piacere averti tra noi. Vieni ogni volta che lo desideri.

FITAWIRARI Non ho neanche abbastanza tempo per andare a trovare i miei parenti. Che posso farci? Le intercessioni mi occupano tutto il tempo che ho. Sapete quanta gente è stata liberata per merito mio? E quanti, sempre tramite me, sono tornati da Mogadiscio? Va bene, ci vediamo.

Non esce. Tira fuori l'orologio. Nel mentre entra Gebreyes correndo, senza fiato.

GEBREYES Ato Wuhib! Maestro Anbeso! È arrivato un ospite!

Improvvisamente entra Battioni. Fitawirari lo saluta con il saluto fascista. È accompagnato da una guardia del corpo bianca e due traditori. È armato di pistola automatica e il suo volto è rosso di rabbia. Va direttamente da Wuhib e gli tira via le vesti.

BATTIONI Alzati! Parla! Confessa! Dov'è il tuo traduttore?

WUHIB (alzandosi) Chi? Volete dire Kassie? Era qui pro-

prio un attimo fa. Sarà nell'altra casa... che c'è? Perché lo cercate, comandante?

BATTIONI (urla come un tuono) Dov'è? Dove è?

WUHIB Gebreyes, vai a chiamarlo. Digli che il Comandante lo cerca. Fa' in modo che non faccia aspettare oltre il Comandante... Comandante, sedetevi.

Non appena Gebreyes sta per uscire, Battioni lo afferra per il collo e con un calcio lo manda contro il muro. Poi, tratta Wuhib allo stesso modo. Il viso di Gebreyes mostra chiaramente la rabbia e le sue mascelle si serrano. Uno dei traditori incatena loro i polsi.

BATTIONI Voi due restate qui. Non vi muovete! (rivolgendosi ai traditori) Andate a cercarlo. Perquisite tutta la casa (i traditori escono dopo aver salutato alla maniera fascista). Guarda Fitawirari, il grande Wuhib, chiamato Maestro Anbeso. Eccolo qui. Lui è quello di cui si cantano le lodi ed è anche colui che segretamente diffonde la falsa profezia dei cinque anni.

WUHIB Permettetemi di dire una parola! Una. Fatemi parlare. Comandante! Tutto ciò è falso.

BATTIONI Zitto!

Wuhib ammutolisce. Uno dei traditori entra e saluta alla maniera fascista. Si è messo un grosso libro sotto il braccio. Il libro è quello che abbiamo visto prima.

TRADITORE Commendatore! Ecco quel che abbiamo cercato per tanto tempo.

Dopo aver consegnato il libro, gli rivolge un rispettoso saluto fascista.

BATTIONI (sfogliando le pagine del volume) Questo è il libro che abbiamo cercato dappertutto!

FITAWIRARI (lo guarda da vicino e aggrotta le sopracciglia con espressione piena di odio) Abesha! Incredibile!

BATTIONI La copertina e la scrittura ci dicono che risale all'epoca di Libne Dingel, durante il periodo di Gragn (legge). Zi Metsahf Ze, hanno cancellato il nome (va verso Wuhib e il suo amico). Probabilmente tu lo sai, sai chi è il proprietario di questo libro?

WUHIB Non lo so. Non so a chi appartiene.

BATTIONI Non mentire! Sei stato colto in flagrante! Chi è Kassie? Davvero non sai chi è? Non sai cosa fa?

WUHIB Kassie è Kassie. Suo fratello è rimasto sul fronte dell'Ogaden. Lui è venuto dallo Shoa per cercarlo. Quando è arrivato qui non aveva nulla da mangiare. Così ha lavorato come facchino. Commendatore, senta. Lasci che le dica la verità: Kassie è una persona innocente e leale, sono gli invidiosi che lo accusano.

BATTIONI Mi credi matto? O stupido? Non pensare che io non sappia nulla. So che lo conosci. Permettimi di ricordartelo in caso tu l'abbia dimenticato. L'attuale Kassie, per il quale abbiamo offerto una taglia di diecimila lire, era chiamato Tekeste in tempi passati.

FITAWIRARI (sorpreso) Impossibile!

WUHIB Sì. Impossibile.

BATTIONI (urla) Impossibile? Chi volete prendere in giro?

WUHIB È soltanto un pettegolezzo dei nemici, dei provocatori o di una spia.

BATTIONI (urla come un tuono) Zitto! (ad uno dei traditori) Portateli fuori! Saranno interrogati duramente.

Il traditore li spinge fuori con modi bruschi.

FITAWIRARI Incredibile! La provocazione del nostro popolo è senza fine. E non terminerà fin quando noi non saremo finiti. Buon Commendatore...

BATTIONI Più tardi diventò Woldearegai.

FITAWIRARI Un altro nome ancora!

BATTIONI Si fece crescere i capelli, diventò un asceta e cominciò a girare da un posto ad un altro. È stato lui che ha iniziato a predicare la profezia dei cinque anni spacciandosi per un mistico. Ed è anche venuto in questa città.

FITAWIRARI Incredibile! Continui Commendatore, continui.

BATTIONI Cercavo di catturarlo, quando è improvvisamente scomparso. La gente diceva: «È volato via come il vento, il vero asceta Aba Woldearegai si nasconde alla vista delle persone».

FITAWIRARI E allora, Commendatore, dove era andato?

BATTIONI Dove era andato? Da nessuna parte. Non si era mosso da questa città. Si era tagliato i capelli, la barba e si era messo un paio di scarpe e pantaloni. Ecco tutto. E aveva cambiato di nuovo nome. Era diventato Kassie.

FITAWIRARI Che provocatore! Tra l'altro questo modo di vestire moderno gli sta molto bene. Sembra che sia nato in quest'altra cultura.

BATTIONI Non è nuovo agli abiti dello stile del Ferenj. Prima della guerra aveva anche imparato il francese a Holeta Genet.

FITAWIRARI Ecco perché parla italiano così bene!

BATTIONI (tira fuori un pezzo di carta dalla tasca) Guarda, ecco una fotografia del periodo in cui faceva l'asceta!

FITAWIRARI (la osserva) Uguale! Soprattutto l'atteggiamento!

BATTIONI Questa fotografia ci è stata molto utile.Varie persone in città ricordano di averlo visto. Alcune di loro erano sorprese dalla somiglianza tra lui e l'asceta Aba Woldearegai. Ne parla perfino il vecchio che sta in contemplazione. L'hanno sentito dire che Kassie e l'asceta scomparso Aba Woldearegai sono probabilmente gemelli. Appena ho ricevuto questa fotografia mi sono fatto portare la foto di quando lui era studente ad Addis Abeba, e così abbiamo scoperto che era proprio la persona che stavamo cercando.

FITAWIRARI (quasi con ammirazione) Che razza di viscido provocatore! È un diavolo... maledetto da Dio!

BATTIONI Non c'è nulla a questo mondo che l'onnipotente governo di Cesare non possa fare. Che si tratti di un brigante, un diavolo ingannatore o un viscido serpente, nessuno al mondo sfuggirà al nostro giudizio.

FITAWIRARI Non c'è dubbio! È ciò che dico sempre a

questa gente sorda. Ma, Commendatore, Wuhib è innocente. Non credo che sappia tutto questo.

BATTIONI Che lui lo sappia o no, non fa alcuna differenza. Si è reso comunque suo strumento.

FITAWIRARI Questo vuol dire che tutti sono stati ingannati da Kassie.

BATTIONI Siamo giunti al nostro obiettivo. Lui ha un metodo preciso. Avvicina in modo molto intelligente quelli che hanno problemi economici. Ne diventa il migliore amico e poi, dopo averli imboniti per molto tempo, mostra loro questo libro di magia. Il povero diavolo di turno accetta di diventare uno che fa pratiche magiche pur di risolvere i suoi problemi economici. A quel punto Kassie diventa coordinatore e traduttore. Col tempo diventa colui il quale, anche se nascostamente, prende tutte le decisioni.

FITAWIRARI Il suo tipo di provocazione è ammirevole. I maghi sono considerati imbroglioni, ma Kassie va oltre, li supera. Imbroglia gli imbroglioni. È un diavolo dalle sembianze umane.

BATTIONI Mira ai soldi. Prima raduna la gente e poi da quest'ultima raccoglie soldi. Con la raccolta diffonde propaganda sovversiva. E tra la gente recluta e addestra i cosiddetti patrioti interni. Li organizza. Questi sono i suoi compiti (si sente il rumore di un camion 34). Oh! Bene. È arrivato il camion (entra un traditore di corsa e saluta). Allora? Dov'è Kassie? L'avete trovato?

TRADITORE Non l'abbiamo ancora preso. L'abbiamo circondato. Poiché è armato, stiamo studiando un metodo per intrappolarlo.

BATTIONI Sarete tutti severamente puniti se scappa.

TRADITORE Non ci sfuggirà, Commendatore!

BATTIONI State attenti. Vi ho detto di prenderlo vivo. Chi lo porterà vivo, avrà un premio di mille lire. Dite anche agli altri di prenderlo vivo.

TRADITORE Sì, signor Commendatore!

Se ne va dopo aver salutato. Si ode il clacson del camion. Battioni guarda l'orologio.

BATTIONI Penso che l'autista abbia fretta perché non vuole arrivare tardi stasera. La strada è lunga. È meglio che portino via gli arrestati (entra un traditore pronto a prendere ordini). Riportatemi quei due.

Il traditore esce salutando. Battioni guarda di nuovo l'orologio.

FITAWIRARI Commendatore, si sta facendo tardi. Leggete loro la sentenza e fateli partire.

Battioni va avanti e indietro con passo impaziente. Entrano Wuhib e Gebreyes spintonati in malo modo. Hanno i volti gonfi e sono molto deboli.

TRADITORE Mettetevi in riga!

Li fa mettere in riga colpendoli con il calcio del fucile.

BATTIONI (tira fuori un foglio piegato dalla tasca e lo legge) Questo è il verdetto del Generale Nazi, sigillato e firmato di sua propria mano. Primo: Ato Wuhib, condannato a quindici anni di carcere in Somalia, a Denanne. Destinato ai lavori forzati come manovale per aver nascosto in casa e aver facilitato

l'adempimento dei suoi compiti al più acerrimo nemico del Fascismo, l'attuale Kassie, prima Aba Woldearegai, e prima ancora, nel lontano passato, Tekeste.

FITAWIRARI (applaude) Bravo Generale Nazi! Oh! Straordinaria capacità di giudizio. Solo lui ha in mano la chiave per una sentenza giusta.

GEBREYES (parla a bassa voce con Wuhib) Non ti avevo avvisato? Te l'avevo detto che non ti potevi fidare del comportamento di Kassie, ma non mi hai dato ascolto.

WUHIB (scuote la testa) Non capisco. Se è davvero un patriota perché non me ne ha fatto neanche il più piccolo accenno? È chiaro che non potevo sospettare nulla.

TRADITORE (li colpisce entrambi con il calcio del fucile) Zitti! Chiudete la bocca! Sta parlando il Commendatore.

BATTIONI Secondo: Gebreyes. Tu risulti essere il miglior amico di Wuhib e Kassie, cooperi con loro in tutto ciò che fanno. Ciònonostante il Generale Nazi ti ha diminuito la pena. Sei condannato a dodici anni di carcere, anche tu ai lavori forzati.

FITAWIRARI (applaude contento) Esulta! Inchinati ed esprimi la tua riconoscenza. Benedici il Generale Nazi. Ti ha diminuito la pena! È una grande amnistia!

Wuhib guarda per terra. Gebreyes punta il dito contro Fitawirari in modo minaccioso.

BATTIONI Guardia!

TRADITORE Commendatore?!

BATTIONI Caricali. Destinazione... Mogadiscio!

TRADITORE (saluta) Forza! Camminate! Camminate, camminate! Veloci!

Li conduce fuori colpendoli con il calcio del fucile.

FITAWIRARI Così si fa, Commendatore! È un grande privilegio assistere di persona alla punizione che il governo riserva ai suoi nemici.

BATTIONI Comunque è Kassie il vero artefice. Ed è lui che ha accumulato parecchi soldi usando Wuhib.

FITAWIRARI Almeno verrà condannato per aver portato gente innocente in questa situazione terribile! Il suo rapporto personale con Wuhib era molto stretto. Non erano solo buoni soci.

BATTIONI Sai cosa ci fa con i soldi? Abbiamo scoperto che importa armi attraverso il deserto di Isa e le consegna ai cosidetti patrioti, cioè i briganti, nella zona dello Shoa. Le armi arrivano ai patrioti tramite certi che si fanno chiamare patrioti interni, che poi sarebbero i ribelli della città.

FITAWIRARI Oh! Santa Maria! E lui fa tutto questo, Commendatore?

BATTIONI Abbiamo colto con le mani nel sacco colui che trasporta le armi. L'abbiamo preso di notte con i suoi cammelli carichi di centocinquanta fucili Dimotphor e diecimila proiettili. Ha confessato dopo un pesante interrogatorio. Ci ha detto il nome del capo dei patrioti interni. Si chiama Chutula. Gli abbiamo mostrato duecento fotografie di persone di cui sospettiamo. Tra tutte le foto ci ha indicato quella di Kassie. Insomma, ha anche un altro nome.

FITAWIRARI Un quarto nome! Come è stato rovinato il nostro popolo, Commendatore! Gli Abesha non valgono più niente!

BATTIONI Una persona di nome Kassie, o Ato Chutula, o un asceta di nome Woldearegai, o Ato Tekeste deve essere impiccato sulla pubblica piazza perché serva da lezione agli altri. Oppure sarà gettato da un aereo come bomba umana. Non è stato ancora scelto il tipo di punizione. Comunque, prima di tutto il Generale Nazi in persona vuole interrogarlo a fondo. Il Generale intende sapere tutto sull'organizzazione dei patrioti interni e sul rapporto tra questa e i cosidetti patrioti ribelli. Chi sono i cospiratori? Chi complotta? Vuole sapere tutto fin nei minimi particolari. Ci sono molti Abesha che guadagnano bene per la loro fedeltà al governo italiano. Li conosci. Il governo italiano dà loro fiducia e non manca di premiarli. Tra questi chi è veramente fedele? Chi sono quelli che intrattengono rapporti segreti con i complottatori? Per scoprire tutto questo è essenziale prendere Kassie vivo. Il Generale Nazi ci ha ordinato di catturarlo senza torcergli neanche un capello.

A questo punto entra un traditore di corsa e saluta.

BATTIONI Allora? A che punto siamo?

TRADITORE Il criminale non è riuscito a sfuggirci.

BATTIONI Bene. Dov'è? Voglio vederlo.

TRADITORE Sta arrivando... lo stanno portando... eccoli.

Entrano due traditori che portano Kassie in una rete e lo mettono sul pavimento. Kassie è incosciente, la camicia all'altezza del petto è piena di sangue.

BATTIONI (scioccato) È morto? L'avete ucciso?! Mamma mia! È ferito... Santa Maria! (infuriato). Chi è stato? Parlate... ditemelo! Il Generale Nazi in persona ammazzerà chi ha ucciso Kassie.

I TRADITORE Lo ha colpito il Capitano Morate.

Il TRADITORE Se non gli avesse sparato, sarebbe scappato saltando la siepe. Anche il Capitano è stato ferito gravemente da questo criminale. Molti dei nostri sono stati uccisi.

Battioni gettando a terra con rabbia l'elmetto, si inginocchia accanto a Kassie. Lo vede socchiudere gli occhi. Gli tocca i polsi per sentire il battito del cuore, poi si alza.

BATTIONI Non è morto. È ancora vivo. Sbrigatevi, nella mia automobile, portatelo all'ospedale militare. Svelti! Dite all'autista di guidare veloce! Ha perso molto sangue. Fategli fare una trasfusione.

I traditori sollevano Kassie.

I TRADITORE C'è un problema, Commendatore. L'ospedale militare è solo per bianchi. Non curano i neri. Questa è la regola.

BATTIONI Che vadano al diavolo le regole! Dite che questo è un ordine da eseguire senza discussioni. Subito. Avvisate il Dottor Cerulli che se questa persona muore per mancanza di cure, lui ne pagherà le conseguenze. Ditegli che è un ordine di Battioni. Andate! Via!

Un traditore esce di corsa, gli altri lo seguono con la barella. Battioni cammina avanti e indietro con le mani dietro la schiena. Fitawirari raccoglie l'elmetto del fascista e glielo spolvera.

BATTIONI Ad ogni costo, con qualsiasi mezzo esistente in cielo o in terra, ma dobbiamo salvarlo!

SIPARIO

Atto IV - Scena II

Il vecchio è in contemplazione, seduto al suo solito posto. Si sente il rumore di un camion 34 che passa lì vicino. Subito dopo arrivano i traditori della scena precedente, armati, che discutono.

I TRADITORE Perché ci siamo fermati qui?

II TRADITORE L'autista normalmente ha bisogno solo di acqua e non mangia neppure, ma Archu non prosegue mai il cammino senza aver assaggiato prima un po' di vino.

I TRADITORE Chi sono tutte quelle persone sul camion?

II TRADITORE Sono i patrioti interni. Per la maggior parte vengono dallo Shoa.

I TRADITORE Anche la donna è una di loro?

II TRADITORE Dicono che anche lei sia coinvolta. Sono state trovate armi sepolte nel cortile del mago. Quello che le ha sepolte è stato preso ma è rimasto ferito nello scontro a fuoco.

I TRADITORE Pensi che raggiungeranno Mogadiscio?

II TRADITORE Chissà! Nessuno può saperlo.

I traditori si allontanano. Nel frattempo arriva Battioni: è triste e cammina con le mani dietro la schiena. Si ferma dietro al vecchio che sembra non essersi accorto di lui.

BATTIONI Buon pomeriggio! (il vecchio senza muoversi fa un cenno con le mani per salutare) Avete sentito le ultime notizie?

VECCHIO Wuhib è stato mandato a Mogadiscio. Gebreyes che prima era una guardia, è scappato. Alemitu, che non vuole essere separata da Wuhib, è andata con lui a Mogadiscio.

BATTIONI Gebreyes? Lo prenderemo subito. Quel che mi infastidisce è che Kassie è morto in ospedale. I medici hanno provato in tutti i modi a salvarlo, ce l'hanno messa tutta. Gli abbiamo perfino dato il sangue di un bianco, cosa che si fa solo per i bianchi. Ma i nostri sforzi sono stati vani. Il Generale Nazi si arrabbierà quando saprà della sua morte. Kassie è morto portando con sé tutti i segreti.

Se ne va con la stessa espressione triste di quando era entrato in scena.

VECCHIO Sapevo che l'avevano preso, ma non ero al corrente della sua morte. Non era un caso che quella persona mi piacesse tanto. Non ha mai fatto nulla per compiacermi eppure mi è piaciuto immediatamente, fin dal primo giorno che l'ho visto. Ma cosa si può fare? È successo. Ormai è successo.

Per un momento resta assorto in profondi pensieri.

VECCHIO Voi, futura generazione,
voi, futura generazione,
voi, futura generazione,
lasciate che vi racconti una storia.

C'era un uccello chiamato «Amore»,
in Etiopia, un paese sacro,
ma quel che accadde sacro non fu.
Ciò che successe non chiedetelo a me,
non posso dirvelo, non voglio ricordarlo.
No...
non ve lo dirò oggi,
chi ha ucciso Amore,
chi ha preparato un materasso
per il proprio letto
e un cuscino di velluto per il salotto,
usando le sue piume colorate,
chi è responsabile di tutti
questi misfatti,
non ve lo dirò oggi.

Si alza all'improvviso come se si svegliasse da un sonno profondo. Prende una foglia dalle nuove germogliate sul ceppo del vecchio albero e rimane a fissarla.

VECCHIO Il ceppo... questo vecchio albero... questo spirito guardiano... ha germogliato?

Lentamente si porta la foglia alla bocca e la sfiora con le labbra. Nel sentire quell'odore di nuovo, di fresco, un sorriso particolare gli illumina il volto.

FINE

NOTE

Note ad *Introduzione all'autore*

[1] Il *Ge'ez* è una lingua attualmente utilizzata in Etiopia solo nelle cerimonie ecclesiastiche. Esistono testi in *Ge'ez* della Bibbia che risalgono al V secolo d.C.

[2] *New Times and Ethiopia News* fu un settimanale edito a Londra ad opera di Sylvia Pankhurst (Manchester 1882 - Addis Abeba 1960). Il settimanale uscì dal 1936 al 1956 e, negli anni dell'occupazione fascista dell'Etiopia, ebbe un'importante funzione informativa e di sensibilizzazione, rivendicando le ragioni dei patrioti etiopici.

[3] Letteralmente: il libro della memoria di Alaqua Lemma Haylu.

[4] Ual Ual è il nome di una località dell'Ogaden che l'Italia considerava sotto la sua sovranità già prima dell'invasione dell'Etiopia, sostenendo che si trovava all'interno del sultanato di Obbia, in territorio somalo.

Nel dicembre del 1934 due aeroplani italiani da caccia e ricognizione compirono alcuni «tuffi» su un accampamento etiopico e su tende della commissione anglo-etiopica nei pressi di Ual Ual.

Note ad *Atto I*

[1] In Etiopia si segue il calendario Giuliano secondo il quale l'anno è suddiviso in tredici mesi, dei quali dodici di trenta giorni ed uno di cinque (sei negli anni bisestili). Il primo dell'anno coincide con il nostro tredici settembre e la numerazione degli anni dell'era cristiana è posticipata, rispetto alla tradizione gregoriana, di sette anni, nove mesi e diciassette giorni. L'occupazione italiana dell'Etiopia viene completata, secondo il nostro calendario, il cinque maggio 1936. La storia ha inizio nel luglio 1936 che coincide con il 1928 secondo il calendario etiopico.

[2] Abesha significa, in lingua amarica, etiopici.

[3] Il *gabì* è un vestito tradizionale di cotone bianco.

[4] Abbabba significa padre ed è un'espressione di rispetto molto utilizzata.

[5] Ferenj significa straniero bianco.

[6] Salamta (Salve) è l'espressione di saluto.

[7] Il Sidamo è una regione meridionale dell'Etiopia.

[8] Il *masango* è uno strumento musicale tradizionale con una sola corda.

[9] L'*ingera* è la pietanza base tradizionale etiopica e si ricava generalmente dal teff, cereale che cresce sugli altopiani.

[10] Ato significa signore.

[11] Qonjio significa bello.

[12] I Debteras sono maghi generalmente di bassa reputazione.

[13] La lingua galla (o oromo) è una delle più antiche e più vastamente parlate in Etiopia.

[14] Gashe, che significa signore, è l'espressione utilizzata per rivolgersi a persone che godono di una speciale considerazione.

Note ad *Atto II*

[1] Il *tej* è una bevanda alcolica tradizionale preparata con il miele.

[2] Ad Adua, nella regione del Tigray, l'esercito italiano fu sconfitto da quello etiopico nel marzo 1896, vedendo così frustrate le sue mire espansionistiche. La propaganda fascista attribuì all'invasione dell'Etiopia del 1936 anche il significato di una rivalsa storico-militare.

[3] Il *medeb* è un giaciglio.

Note ad *Atto III*

[1] Il *kute* è uno scialle tradizionale di cotone bianco.

Note ad *Atto IV*

[1] Il *mesob* è un cesto colorato che contiene il cibo.

[2] Il *wa't* è una pietanza che viene servita sull'ingera.

[3] Fitawari è una qualifica che si riconosceva a coloro che svolge-vano funzioni di particolare importanza.

[4] La *tella* è una bevanda alcolica tradizionale.



Finito di stampare in Palermo nel luglio 1993
coi tipi della Tea Nova s.r.l. - Editrice Ila Palma
Via Isidoro La Lumia, 5/7 - Tel. (091) 332051 Palermo

Il CISP è un organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo e di volontariato internazionale che realizza attività di cooperazione nei paesi in via di sviluppo e attività di informazione allo sviluppo in Italia.

Tra le sue pubblicazioni: *Migrantes y colonos de la sierra en la selva tropical colombiana*, 1987; *Cambios tecnológicos, organización social y actividades productivas en la Costa Pacífica colombiana*, 1990; *Resttlement and Rural Development in Ethiopia. Social and economic research, training and technical assistance in the Beles Valley*, 1992; *Cronache del colonialismo italiano. Il Corno d'Africa*, 1992; *Asociaciones de base y planificación del desarrollo. El caso de la Selva Baja del Perù*, 1992; *Salute per tutti? Esperienze e valutazioni da un'area rurale della Somalia*, 1992.

I contributi erogati ai programmi del CISP, sia da persone fisiche che da persone giuridiche, sono deducibili fino al 2% del reddito imponibile (art. 30 legge 49/87).

CISP c/c postale 50564004

In copertina:
«Satana imprigionato», dipinto del XIX sec. tratto da *Ethiopian Magic Scrolls* di J. Mercier